Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazio di cronaca L. 10 per ogni linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro). — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-71; 36-57 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-70) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — EDIZIONE UNICA — Martedì 2 Gennaio 1923 — ROMA — Martedì 2 Gennaio 1923 — EDIZIONE UNICA — Num. 1

Anno nuovo

Il cuore e la mente di tutti gli Italiani si volgono verso il nuovo anno con un sentimento misto di speranza e di fiducia per un miglioramento, graduale sì, ma continuo e sicuro, delle condizioni d'ansia e di preoccupazione di cui il paese ha vissuto, per ragioni diverse e per diversi modi, dalla fine della guerra in poi; per la conquista, insomma, di quella vera pace dello spirito che, purtroppo, ritarda tanto a coronare la pace vittoriosa. Quella fu conquistata, gloriosamente, con uno sforzo ed un sacrificio senza limiti, contro il nemico; oggi gli italiani sentono il bisogno di compirla con la conquista della pace in sè stessi.

Non mai, nella storia di quasi tre quarti di secolo dell'Italia nazionale, è forse mai stato così profondamente, così universalmente, sentito il bisogno che il nuovo anno a cui ci affacciamo, sia anche un anno nuovo. Nuovo, vogliamo dire, in confronto degli anni ultimi trascorsi: e nuovo nel dare al paese il principio almeno della garanzia che i mali, materiali e morali di cui ha sofferto, e che a certo momento hanno parso minacciarne la compagine, possono essere definitivamente superati. E per questo rispetto l'animo si rivolge agli avvenimenti degli ultimi mesi, nei quali la promessa e la sincera e ferma intenzione di questo rinnovamento e di questa restaurazione sembrano contenuti.

Per questo rispetto, quello che gli italiani desiderano sia l'anno nuovo, non ha coinciso col calendario: vi è stata una certa precedenza, quasi a porre le condizioni per un pronostico almeno in parte sperimentale. Ora è facile, a questo riguardo, abbandonarsi senza contrasto dialettico alla comoda corrente delle dottrine già fatte; e in base ad esse lamentare che debba esser accaduto ciò che è accaduto, e che il convoglio dello Stato, per riprendere il suo moto normale, abbia dovuto uscire prima dalle antiche rotaie. Ma la storia non comporta di questi piagnistei. Quello che è avvenuto, nel senso sopra indicato, ha radici e ragioni così profonde, al di là di qualunque intenzione o resistenza di uomini, nelle condizioni generali della vita del paese, che solo gli spiriti futili possono rifiutarne o discuterne l'accettazione. Per rientrare nella parte umana, controllabile dalla umana volontà, di questi avvenimenti, noi dobbiamo guardare, piuttosto che al *fatto*, al modo del fatto; e per questo aspetto una critica astiosa o una opposizione preconcetta soltanto possono rifiutare di riconoscere la verità. Che è questa: che con un fatto, che per la sua eccezionalità poteva avere ripercussioni gravissime sulla compagine dello Stato e sulla pace sociale, per volontà e virtù consapevole di uomini, ogni danno e pericolo è stato evitato al di là di qualunque aspettazione; e l'opera di restaurazione ha potuto inaugurarsi immediatamente, senza l'intermezzo inutilmente e malamente distruttivo o disordinatori che a questi avvenimenti quasi sempre e fatalmente si accompagna. Virtù di uomini, abbiamo detto; ma aggiungiamo ancora virtù paesana, e dimostrazione che, sotto le apparenze di disordini superficiali, la compagine della nazione era ancora solida e sana. Sono di quelle sorprese che la fondamentale dirittura e buon senso della nostra gente riserva alla disposizione, spesso tutt'altro che benigna, degli osservatori stranieri.

L'opera di restaurazione, diciamo, è iniziata; e i suoi modi e i suoi indirizzi sono ormai evidenti. Ora, per apprezzarla, noi non abbiamo bisogno di stabilire un giudizio odierno; non abbiamo che a riferirci su ciò che abbiamo largamente e continuamente scritto nel passato. Restaurazione della disciplina statale, specie nei suoi organi immediati; ma anche e finalmente sopratutto nello spirito pubblico; riforma e sveltimento della nostra macchinosa amministrazione; ristabilimento del rigido criterio dell'economia nelle aziende statali, contro il facile demagogismo che le riduceva ad appannaggi di clientele, più o meno camuffate di un sovversivismo che era essenzialmente utilitario; restaurazione del bilancio dello Stato, non con le economie soltanto, che a ciò non sono sufficienti, ma con una più equa e diffusa applicazione dei doveri tributarii, ecc. ecc. — sono queste tesi tutte che noi abbiamo sostenute nel passato, innanzi l'avvento del governo fascista; e che continueremo a proclamare ed a sostenere ora che questo governo ha posto ad esse mano, con chiara volontà ed energia che promette di rimanere tenace [illegible].

Il nuovo anno, dunque, dovrà vedere sopratutto questa energia in azione, con l'avviamento della vasta e varia opera di riforma che si è assunta coraggiosamente, contro qualunque interesse particolare. Deve vedere insomma, il passaggio dalla dottrina alla pratica. Questo, nella vita politica è sempre stato e sarà tanto più questa volta, il ponte a cui si apposterà la critica, per esercitare la sua funzione, la quale, come tutti sanno, ha una doppia faccia: una onesta e l'altra maligna, con questa complicazione però, che non è sempre agevole distinguere l'una di queste faccie dall'altra...

Ci sentiamo, tuttavia, la capacità di indicare un primo indizio di distinzione e di riconoscimento, che è questo: che la critica, intimamente malevole, resisterà sopratutto sur un punto; lamentando continuamente il ritardo all'adempimento delle promesse fatte e delle intenzioni manifestate. Essa, perciò che concerne il ristabilimento dell'autorità dello Stato e della pubblica pace, si fermerà ad ogni episodio, per contrapporlo, alla intenzione del governo come un segno di fallimento; per quanto riguarda la restaurazione finanziaria, moltiplicherà le critiche, non tanto sulle economie, quanto sulle nuove necessità tributarie; e con quale intenzione è assai evidente...

Ora noi, che approviamo presso che totalmente l'azione finanziaria che lo Stato sta spiegando; noi, ad evitare qualunque possibile malinteso, dichiariamo fin d'ora che non ci aspettiamo avventi miracolosi; e che la restaurazione a cui si mira deve necessariamente essere graduale e riuscire lenta nell'attuazione; di più, anzi, diciamo che solo questa gradualità e ragionevole lentezza possono assicurare la solidità della restaurazione stessa, e renderla veramente solida e permanente. E siamo così fermamente convinti di questo, che riteniamo di potere rivolgere un libero monito al governo: non si lasci esso fuorviare dalla strada di sperimentalismo guardingo in cui si è messo; non si lasci illudere da miraggi miracolisti, o spingere dalla ansia di risultati immediati. Tenga fermi gli occhi alla mèta, che non può essere che quella; ma non si preoccupi della maggiore o minore lunghezza della strada, o tentare delle scorciatoie, illusorie o pericolose...

Quello che noi gli chiediamo, quello che il paese gli chiede, è l'evidenza del *fare*, non il miracolo del *fatto*. Basterà la constatazione che verso la mèta si cammina, sicuramente, senza ritardi di perplessità, ma anche senza rischi di precipitazione, perchè tutti abbiamo la convinzione che l'opera sarà compita.

E l'opinione pubblica sana e seria non vuole che questa convinzione.

"Dobbiamo fare di questa Nazione uno Stato"

dice l'on. Mussolini

Stamane nel salone degli Arazzi di Palazzo Chigi, sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio, per gli auguri di Capodanno, tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato.

Il Ministro Teofilo Rossi, come Ministro anziano, a nome dei suoi colleghi e per incarico dei Sottosegretari, ha detto di porgere all'illustre Presidente gli auguri per l'anno che sorge.

Quella che egli con frase lusinghiera, chiamò « la bellissima ciurma » oggi — ha detto l'on. Rossi — si stringe tutta attorno al suo capitano in un rinnovellato patto di fede; ed i suoi componenti si dichiarano lieti ed onorati di esserne i collaboratori.

A nome di tutti i presenti, ministri e sottosegretari, l'on. Rossi rinnova la promessa che ognuno, nel campo suo, farà tutto il possibile per il raggiungimento del grande ideale. I greci tornati vittoriosi da Troia in mezzo ai marosi ed alle tempeste gridavano: *Nihil desperandum Teucro duce et auspice Teucro*. Noi a nostra volta diciamo: *Nihil desperandum* finchè a dirigere la nave dello Stato vi sarà un uomo come Benito Mussolini di tanto patriottismo, di tanta fede, di tanta energia che ha dedicato tutto se stesso al bene di quella Italia, per cui i nostri fratelli diedero il sangue e la vita, per cui noi tutti offriamo, come in olocausto vemente tutta l'opera nostra per farla più grande e più felice.

Il discorso dell'on. Rossi è stato applaudito vivamente.

« *Cari colleghi: Sono prima di tutto lieto di accogliervi in questi saloni grandiosi che rappresentano un segno della forza e della bellezza della nostra razza: e anche una testimonianza della vittoria perchè, se non mi inganno, questi erano i saloni di una Ambasciata nemica. Sono particolarmente sensibile alle parole che in questo momento sono state pronunziate dal collega Rossi. La Nazione nel suo complesso non è delusa. La Nazione nel suo complesso, nella sua enorme maggioranza segue con una simpatia fraterna l'opera del nostro governo. Essa si rende conto delle difficoltà, che dobbiamo superare, difficoltà che scendono dalla demolizione e dalla ricostruzione che ci siamo imposti. La Nazione a poco a poco va ricomponendosi nella disciplina. I Comuni d'Italia sono diecimila e non c'è motivo di allarmi catastrofici se in qualcuno di essi nelle giornate fatidiche del sabato e della domenica avviene ancora qualche rissa senza particolare rilievo politico. Tuttociò mi preoccupa però ed io intendo di ricondurre con tutti i mezzi tutta la Nazione ad una identica disciplina, che sarà superiore a tutte le sette a tutte le fazioni e a tutti i partiti.*

C'era un popolo italiano che non era ancora diventato Nazione; il travaglio di cinquanta anni di storia, e sopratutto l'ultima guerra, hanno fatto di questo popolo una Nazione. Il compito storico che ci attende è questo: fare di questa Nazione uno Stato, cioè una idea morale che si incarni, che si esprima in un sistema di gerarchie individuali, responsabili, i cui componenti, dal più alto al più basso, sentano l'orgoglio ed il privilegio di compiere il proprio dovere.

Questa opera vista nelle sue linee di sviluppo storico, non si compie in due mesi e forse neppure in due anni. Ma questa è la direzione verso la quale il governo marcia, ed ognuna delle nostre decisioni, ognuno dei nostri gesti è orientato verso questa necessità; di costituire lo stato unico, unitario, unico depositario di tutta la storia, di tutto l'avvenire, di tutta la forza della nazione italiana. Fatica difficile, compito arduo! Ma non varrebbe la pena di vivere se non si affrontassero questi compiti e se non si avesse la soddisfazione di averli affrontati tanto più egregiamente quanto più sono difficili. No, io ne ho la certezza, non deluderemo le legittime speranze del popolo italiano! Faremo e potremo fare una politica di saggezza e di severità, verso tutti, verso noi stessi. Dovremo potenziare tutti quelli che sono i valori ideali della nazione; essere inflessibili contro tutte le indiscipline. Anche io vorrei ricordare una immagine greca, della Grecia antica: quando le madri spartane consegnavano gli scudi ai giovanetti partenti per la guerra e dicevano: O con questo o su questo. Ebbene io vorrei dire che questo è il nostro programma. Con questo programma e soltanto con questo programma vinceremo.

Dal nostro sforzo, dal nostro travaglio, dalla nostra passione esca quell'Italia potente, prosperosa, armoniosa che noi vagheggiamo, che noi sognamo, che noi vogliamo che sia. Viva l'Italia.

Un caloroso applauso accoglie la chiusa vibrante delle parole del Presidente.

La croce di guerra e la medaglia della campagna all'on. Mussolini

Quindi il Duca della Vittoria gen. Diaz si avanza verso il Presidente, e gli consegna le insegne e i diplomi della Croce al merito di guerra e della medaglia commemorativa della campagna di guerra.

« Non è come Ministro della Guerra che io mi rivolgo al Presidente del Consiglio — egli dice — ma come capo dello Stato Maggiore dell'Esercito che ha avuto la fortuna di chiudere gloriosamente la guerra che io mi rivolgo a lui come combattente. Fra le fortune che mi sono toccate nell'assumere il dicastero della Guerra voglio annoverare quella di decorare Vostra Eccellenza della Croce al merito di guerra e della medaglia commemorativa della campagna. E ne sono fiero come esponente dell'Esercito, ne sono fiero rievocando i nostri morti che qui ringraziano V. E. per l'opera che fa per l'Italia. In nome dei nostri morti, nel nome dell'Esercito nostro vittorioso, io decoro Benito Mussolini della Croce di guerra e gli conferisco la medaglia della campagna di guerra ».

Il Ministro della Guerra consegna così dicendo al Presidente le decorazioni ed i relativi diplomi. Tutti i ministri e sottosegretari stringono poi la mano al Presidente che si intrattiene a parlare con loro. Quindi la cerimonia ha termine.

Dopo l'unificazione della Polizia

Incidenti di guardie regie a Torino e a Napoli prontamente e severamente repressi.

Mentre tutte le legioni della guardia regia ed in particolar modo quelle della capitale accoglievano con alto e patriottico senso di disciplina la trasformazione del corpo imposta dalla necessità di unificare tutti i corpi di polizia dipendenti dallo Stato, manipoli di guardie regie, in tutto poche centinaia sui 40 mila agenti della regia guardia, a Torino ed a Napoli, forse eccitati da elementi estranei, si abbandonavano a disordini che furono immediatamente e severamente repressi. Questa è la versione ufficiale dei fatti, è anche la veridica ed il governo non permetterà amplificazioni tendenziose. E' necessario aggiungere subito che l'atto di indisciplina compiuto da una esigua minoranza del Corpo, ed in due città soltanto, non può e non deve menomare la reputazione che il Corpo della regia guardia aveva saputo acquistarsi durante questi due ultimi anni. La sera del 30 u. s. a Torino verso le 21.15 alcune diecine di guardie regie accasermate alla Caserma Carlo Emanuele cominciarono a tumultuare all'interno della caserma stessa. Uscite quindi in numero di un centinaio circa attraversarono la via Giuseppe Verdi e si ingrossarono di altri elementi alla caserma del commissariato Dora. Passarono quindi alla caserma Cernaia dove però un capitano della regia guardia, Guerra, riuscì energicamente a imporsi impedendo che i suoi militi uscissero. Immediatamente il tenente colonnello Mori dei carabinieri, insieme al questore gen. Zamboni si precipitarono con carabinieri sul luogo dei disordini accerchiando gli indisciplinati che non erano più di 200.

Una parte però riuscì a sfuggire recandosi alla sede del Fascio in corso Cairoli dove in un conflitto tra G. R. e fascisti rimase ucciso un fascista. Nel seguito del conflitto restarono uccise quattro guardie e ferite altre 15 persone fra civili e guardie. Immediatamente avvertito il Direttore generale della P. S. generale De Bono ed il Presidente del Consiglio, si misero in comunicazione telefonica per tutta la notte con Torino, impartendo ordini severissimi sia al Questore come al Comandante del Corpo di armata generale Petitti di Roreto. Questi ordini furono eseguiti ed alle 23 i conflitti cessarono. Alle 24 il rastrellamento delle 200 guardie era compiuto e la città ritornava nella calma. Un tentativo di ripresa alle 8 del mattino attorno ad un *camion* che portava i moschetti delle guardie regie disarmate fu immediatamente represso dal fuoco dei carabinieri. Ma non ci furono nè morti, nè feriti. I funerali del fascista ucciso si sono svolti ieri senza incidenti. La calma non è stata più turbata ed è ora perfettissima. Il contegno dei carabinieri, dei reparti di truppa e delle squadre fasciste fu superbo. Al momento attuale tutte le guardie regie di stanza a Torino sono completamente disarmate e guardate da reparti dell'esercito nelle loro caserme.

Un incidente simigliante a quello di Torino, ma di assai minore gravità, si è svolto a Napoli: al mattino del giorno 31 alle ore 7 anche là qualche centinaio di guardie regie si sono dirette alla sede dei Sindacati fascisti appiccando il fuoco alla mobilia. Immediatamente carabinieri, truppa e fascisti hanno accerchiato le guardie regie, le quali si sono fatte arrestare. Tutte le guardie regie di Napoli sono state alla loro volta disarmate. Anche a Napoli si procede ad una inchiesta dopo la quale i colpevoli di reato saranno deferiti all'autorità giudiziaria militare. Tentativi di dimostrazione a base di grida, ma senza conseguenze di sorta e comunque immediatamente repressi si ebbero a Parma a Pisa, a Genova.

Nelle altre città dove gli ufficiali spiegarono alle guardie regie di che cosa si trattasse, il provvedimento del governo è stato accolto senza discussione e qua e là con un senso di sollievo. Come è stato accolto con tale senso di sollievo dalla totalità della Nazione la quale ha bisogno di una polizia unica e di alleggerire il peso che grava sull'Erario.

I ricevimenti di Capodanno al Quirinale

Hanno avuto luogo oggi al Quirinale e a Palazzo Margherita, i consueti ricevimenti ufficiali di Capodanno. Con il solito cerimoniale e con l'antica solennità, essi hanno avuto inizio stamane alle 10,30. Sulla Piazza del Quirinale prestavano servizio carabinieri e guardie regie col moschetto a piccole pattuglie.

Nel cortile del Palazzo, di fronte allo scalone, era schierato il plotone del picchetto di servizio al Quirinale, con bandiera, per rendere gli onori alle rappresentanze.

Salutate dagli squilli regolamentari, alle 10,25 hanno varcata la soglia della Reggia le prime automobili dei Collari dell'Annunziata che sono stati ricevuti per primi alle dieci e mezza, dai Sovrani, come di consueto, nella Sala del Trono, dove si sono svolti poi tutti gli altri ricevimenti.

I collari dell'Annunziata erano: l'on. Orlando, l'on. Bonomi, il generalissimo Diaz, l'ammiraglio Thaon de Revel, l'on. Boselli e l'on. Salandra.

La rappresentanza del Senato

La rappresentanza del Senato è mossa da Piazza Madama per recare gli auguri ai Reali, alle 10 precise, in cinque *landeaux* preceduti e seguiti da plotoni di carabinieri a cavallo. Era composta dell'Ufficio di Presidenza al completo, meno il vice-presidente barone Melodia, assente, e dai commissari estratti a sorte, on. Vito Volterra, Giulio Fano, Luigi Venosta, Vettor Giusti del Giardino e Ferdinando Resta.

Nella prima vettura erano i due questori senatori barone Giovanni Rossi e barone Luigi Podestà, nella seconda il Presidente on. Tommaso Tittoni col vicepresidente anziano principe Fabrizio Colonna; nelle successive, il vicepresidente on. Antonio Cefaly, il segretario conte Roberto Biscaretti di Ruffia e l'on. Volterra, in una; il segretario Cesare Silj e gli on. Fano e Venosta, nell'altra, e il segretario Fedele De Novellis e gli on. Giusti e Resta nell'ultima.

Come al solito ha diretto il servizio egregiamente il Direttore dell'Ufficio di Questura, comm. De Rosa, la cui signorile affabilità e la cui gentilezza inesauribile gli hanno conquistate le universali simpatie.

Introdotti, al Quirinale, nel gran salone, i rappresentanti dell'Alta Camera espressero ai Reali i sensi di devozione di tutto il Senato. Non vi furono però discorsi ufficiali.

Il Re, stringendo singolarmente la mano a tutti senza fare alcuna allusione di indole politica, ha parlato specialmente del Veneto, così duramente provato dalla guerra, e che si va alacremente sistemando, ricordando le strade già ricostruite e le case già erette. Si è compiaciuto della attività legislativa del Senato ed ha chiesto all'on. Fabrizio Colonna notizie del fratello principe Prospero, già sindaco di Roma.

Intanto la Regina Elena si intratteneva cortesemente a sua volta con i presenti, ricordando di avere provato un vivo sentimento di angoscia allorchè ebbe notizia del recente terremoto nel Marsicano, rievocando la tragica visione di Avezzano distrutta. Ebbe poi dirette notizie rassicuratrici dall'Abruzzo, e ne provò un grande sollievo.

Accennò poi alle calorose accoglienze avute dal Principe Ereditario, nei suoi viaggi, mostrandosene molto lieta.

Infine parlò di opere di beneficenza, augurandosi che la carità privata continui a ricercare e sollevare le miserie più dolorose.

La Rappresentanza si recò poscia al Palazzo Margherita, ove presentò gli auguri alla Regina Madre, che appariva radiosamente sorridente, come sempre.

Dopo avere ringraziato dei voti e ricambiatili per i senatori e per le loro famiglie, trattenne i presenti in una di quelle brillanti conversazioni, nelle quali sa affondere il fascino della sua grazia e della sua cultura.

La Regina Margherita, fra l'altro, ha argutamente colorite le sue impressioni per una sua recente gita in sommergibile, concludendo:

— E chi sa che cosa dirà il popolo di questa vecchia che cerca ancora emozioni nuove e va in sottomarino!

Naturalmente tutti i senatori, e giustamente, protestarono cortesemente, notando lo spirito sempre vivace e fresco dell'Augusta Dama.

Accomiatatisi dalla quale, essi tornarono a Palazzo Madama, ove giunsero alle ore 12 circa, senza il menomo incidente.

La rappresentanza della Camera

La rappresentanza della Camera era composta del Presidente on. De Nicola, dei vice-presidenti on.li Tovini e Pietravalle, dei segretari on.li Cappelleri, Morisani Padulli e Pascale, dei questori on.li Renda e Guarienti, e della commissione sorteggiata costituita dagli on.li De Nava, Agnesi, Bertone, Buttafuochi, Catalani, Stancanelli.

La rappresentanza della Camera si è recata al Quirinale alle 11 ed è stata subito ricevuta dal Re e dalla Regina. Era anche presente il Principe Ereditario.

Il Re ha conversato cordialmente con i componenti dell'Ufficio di Presidenza e della Commissione parlamentare, trattenendosi in particolar modo con l'on. De Nicola. Alla conversazione, protrattasi per circa mezz'ora, ha preso viva parte anche la Regina. La Sovrana, che vestiva una sobria *toilette* viola-chiaro, si è interessata alle varie regioni a cui appartenevano i componenti della rappresentanza della Camera. Così, rivolgendosi agli on.li Pietravalle e Morisani, ha detto ch'era sua desiderio di recarsi ad Agnano, in novembre. Ma che vi andrà nei prossimi mesi. E poichè qualcuno dei presenti ha espresso il voto che la Regina sia accompagnata dal Principe Ereditario, la Regina, ascoltando con piacere gli episodii di sincera simpatia e di entusiasmo per il recente viaggio del Principe Umberto nel Mezzogiorno, ha rilevato la bontà del figliuolo e le premure squisitamente fraterne che egli ha per le sorelle. Parlando con l'on. Buttafuochi la Regina ha ricordato il viaggio a Mantova che trent'anni or sono vi fece Vittorio Emanuele, allora Principe di Napoli, per assistere all'inaugurazione della Tiro di S. Martino.

A proposito di Mantova, il Re si è particolarmente interessato alle bonifiche; e poichè l'on. Renda ha accennato alla grande opera dei laghi silani, in Calabria, il Sovrano, mostrandosi pienamente edotto dell'importanza nazionale di quell'opera, ne ha riconosciuta la eccezionale utilità per la regione calabrese e per la Nazione.

* * *

La rappresentanza della Camera si è quindi recata a palazzo Margherita per fare gli auguri alla Regina Madre. Anche a palazzo Margherita la conversazione si è protratta per circa mezz'ora. La Regina si è intrattenuta con tutti i componenti della commissione ricambiando gli auguri con grande amabilità. Parlando con l'on. Catalani la Regina ha ricordato il suo viaggio in Basilicata nel 1881 e il gran freddo che trovò a Potenza. Con l'on. De Nava la Regina si è intrattenuta a parlare della Calabria e particolarmente della cultura olearia, rilevando l'affinità fra la Calabria e la riviera ligure.

Alle 12 e qualche minuto la rappresentanza della Camera ha fatto ritorno a Montecitorio, ove era attesa da un folto gruppo di giornalisti coi quali il Presidente e gli altri deputati si sono trattenuti lungamente con un cordiale scambio di auguri.

L'illustre Presidente, con gentile pensiero, ha quindi ricevuto nel suo Gabinetto i giornalisti offrendo loro del caffè.

L'atto gentile dell'on. De Nicola e la sua conversazione briosa e cordiale sono stati particolarmente graditi dai giornalisti i quali hanno rinnovato all'illustre Presidente gli augurii più fervidi.

Ministri e sottosegretari

Alle ore 11 in carrozza e in automobili isolate giungevano il Presidente del Consiglio on. Mussolini, i ministri e i sottosegretari di Stato e infine i ministri di Stato.

* * *

Nel pomeriggio hanno avuto luogo gli altri ricevimenti che si sono succeduti nell'ordine seguente:

Alle ore 15.30 — I generali di esercito e gli ammiragli; i tenenti generali designati pel comando di un'armata in guerra; il presidente del Consiglio Superiore di Marina; il capo di Stato Maggiore dell'esercito; il capo di Stato Maggiore della Marina; i vice ammiragli designati al comando di una forza navale in caso di mobilitazione; il presidente generale dell'Associazione della Croce Rossa Italiana; il comandante il Corpo d'Armata di Roma; il segretario generale per gli affari della Marina militare; il tenente generale comandante in capo della Arma dei CC. RR.; il comandante generale della R. Guardia; l'ispettore generale della R. Guardia di finanza; il direttore superiore delle scuole militari; gli ufficiali generali ed ammiragli ed ufficiali superiori comandanti di Corpi o capi di servizio dell'Esercito, della Marina, della Regia guardia di finanza e della regia guardia per la P. S.

Alle ore 16 — Il Presidente e l'Avvocato generale del Tribunale supremo di guerra e marina, con una deputazione.

Alle ore 16.5 — Il Primo presidente ed il Procuratore generale della Corte d'appello con una deputazione; il Presidente del Tribunale civile e penale ed il Procuratore del Re.

La Provincia e il Municipio

Alle ore 16.15 giungono i rappresentanti della Provincia: il prefetto Zoccoletti, il Consiglio di prefettura, la Giunta provinciale amministrativa e la Commissione provinciale di beneficenza, il presidente della Deputazione provinciale comm. Pietro Baccelli, il presidente del Consiglio provinciale prof. Orrei e i componenti la Deputazione provinciale.

Alle ore 16.25, preceduta dalle guardie municipali a cavallo, giunge la rappresentanza comunale in quattro carrozze. La rappresentanza comunale è composta dal sindaco Cremonesi, degli assessori Liberati, Montesano, Amarieci, Franzetti, Leonardi, Dal Vecchio, Ferrante, Di Scanno Mambretti, Villetti e Foschi. Della Giunta erano assenti soltanto il pro-sindaco Grisostomi, fuori di Roma, e l'assessore Pellizzari indisposto. Insieme con la rappresentanza municipale era anche il segretario generale comm. Mancini.

Ultimi ad entrare in Quirinale sono il Rettore dell'Università prof. Sanarelli e i direttori e i presidenti dei varii Istituti accademici ed artistici.

La Germania chiederà un prestito e la moratoria

impegnandosi alla pace "per una generazione"

BERLINO, 31.

Ieri in una riunione dell'Associazione « Ehrbarer Kaufmann » il Cancelliere Kuno ha pronunciato un grande discorso.

Egli ha dichiarato che la vera pace delle Nazioni potrà realizzarsi soltanto se tutti i popoli decideranno di mettersi sul terreno della realtà.

Dalle ultime riunioni del Gabinetto tedesco risulta un quadro molto fosco della nostra capacità — ha proseguito Kuno — cosa che però non farà maraviglia a nessuno. Infatti la stessa Commissione delle riparazioni riconobbe all'unanimità, nella sua riunione del 31 agosto u. s., l'incapacità della Germania a pagare. La nostra vita economica mostra pericolosi segni di rovina, ma nessuno può seriamente credere che la Germania soltanto per danneggiare i suoi creditori voglia suicidarsi.

Essendovi peraltro il bisogno della Francia di poter contare al più presto possibile su una somma determinata siamo decisi ad accettare la fissazione del pagamento di una prima somma e siamo pronti a riunire questa somma per mezzo di prestiti con l'aiuto di un consorzio finanziario internazionale; se non si riuscisse di farlo con prestiti siamo decisi a pagare gli interessi e l'ammortamento di detta somma. Poichè la vita economica tedesca, secondo il giudizio di tutti, ha bisogno di riposo per parecchi anni, la somma necessaria per il servizio degli interessi sarà presa, per i primi anni, dal prestito stesso. Per gli anni seguenti promettiamo di emettere, per mezzo dello stesso consorzio, un prestito fino all'ammontare che il consorzio giudicherà possibile.

Questa soluzione renderebbe possibile l'esecuzione delle necessità economiche che sono parte integrante dell'intero problema e formano la base della collaborazione delle industrie in Europa, sopratutto in Francia ed in Germania, collaborazione alla quale i circoli economici tedeschi sono disposti. Inoltre in questo modo potremmo innanzi tutto stabilizzare il marco e poscia realizzare l'equilibrio del bilancio.

Guidate dalla speranza che al termine di questo cammino si troverà la libertà del popolo tedesco, tutte le classi della popolazione faranno gli ultimi sforzi. Il Governo sa che sopratutto le industrie e le banche, nonostante il doloroso dubbio che i limiti della nostra capacità siano stati già sorpassati, sono decise ad appoggiare il Governo nell'eseguire la sua proposta.

Si potrà accordare tutte le ragionevoli garanzie al consorzio per il prestito e si preciseranno tali garanzie in ulteriori trattative. I circoli economici tedeschi sono pronti a collaborare e ad entrare in trattative circa tali garanzie. E' assolutamente necessario che tutte le forze economiche siano concentrate unicamente su questo piano di riparazione e senza obblighi di prestazioni secondarie. Occorre per questo che una soluzione definitiva restituisca al popolo tedesco la libertà economica e l'eguaglianza di diritti e conduca all'abolizione della occupazione dei territori tedeschi del Reno affinchè tutti gli oneri improduttivi scompaiano definitivamente.

La solenne promessa

Dusseldorf, Duisburg e Ruhrot — continua il Cancelliere — devono essere sgombrate e qualunque politica di sanzioni e di ritorsioni deve sparire. Una soluzione può trovarsi unicamente in una aperta discussione.

Voglio ora parlare della politica dei pegni. Chi domanda tali pegni persegue non fini economici ma politici; prendendoli si commette una violenza e si rompe un trattato. L'effettuazione di una tale politica sarebbe la morte di tutte le riparazioni economiche.

Il discorso del segretario di Stato Hughes a Newhaven ha messo in luce i rapporti indissolubili che esistono tra la sorte dell'Europa ed il problema delle riparazioni. Pur non conoscendo ancora il testo completo del discorso, possiamo tuttavia dichiarare fin d'ora che il concetto dell'uomo di Stato americano è simile al nostro concetto e merita di essere preso in considerazione.

Tra i motivi che si adducono in Francia per dimostrare la necessità della occupazione dei territori renani vi è anche quello che si ha paura delle idee bellicose della Germania. Tale paura è vana. Per darne la prova noi abbiamo fatto sapere al Governo francese, per il tramite di una terza Potenza, che la Germania è pronta ad obbligarsi, d'accordo con la Francia e con le altre Potenze interessate nella questione del Reno, reciprocamente e solennemente, dinanzi ad una terza Potenza non interessata nella questione, a non fare guerra gli uni contro gli altri per la durata di una generazione, senza ricevere autorizzazione speciale a mezzo di un plebiscito. Tale promessa indirizzerebbe gli spiriti dei popoli delle dette Nazioni non verso la guerra ma verso la pace e sarebbe la migliore garanzia di pace. Con mio rammarico la Francia ha declinato tale offerta.

Il Cancelliere ha concluso esprimendo la speranza che la politica di violenza sia morta con il vecchio anno e che il nuovo anno apporti la pace reale che il Papa ha invocato nel suo sublime messaggio di Natale.

Ha dichiarato infine di essere deciso a riunire l'ore pnti.nita riunire l'intiero popolo tedesco nel lavoro e nei comuni sacrifici ma che, se verranno nuovi disinganni, ha la certezza che il popolo tedesco non si lascerà dividere da nulla e lotterà per l'unità, il diritto e la libertà.

Il nuovo anno e l'estero

Noi, non viviamo isolati. La nostra esistenza è concatenata ed inquadrata nell'esistenza degli altri popoli. Per cui quella medesima pace che invochiamo all'interno, la invochiamo all'estero; e la invochiamo con tanta maggior forza di convincimento in quanto vediamo oggi come l'esempio dell'Italia — verso la quale gli occhi dell'estero sono particolarmente rivolti — può ora contribuire a rimettere sulla buona strada anche quelle potenze che, nel tumulto dei risentimenti, delle ambizioni o delle delusioni, ebbero a smarrirne la direzione giusta.

L'anno or ora conchiuso s'aperse con la Conferenza di Cannes, che avrebbe dovuto comporre la grave vertenza europea sul problema delle riparazioni. Qual convegno non risolvette la vertenza; anzi, la inasprì. Perchè preparò il punto debole del Congresso di Genova, che avrebbe dovuto tradurre in realtà di fatto la nuova architettura economica e finanziaria dell'Europa. Con l'esclusione aprioristica di ogni discussione sulle riparazioni dal Congresso ligure dei popoli del continente, se ne preparò fin dal gennaio scorso l'insuccesso, sul terreno della realtà. E ciò che venne compromesso a Genova non fu poi riconquistato più, nè all'Aja, nè a Parigi, nè a Londra. Soltanto a Losanna le speranze rinacquero. E rinacquero in virtù di una proposta italiana, semplice, utile e pratica, che gli avvenimenti di fine d'anno avrebbero dovuto portare agli onori dell'applicazione e che invece lasciarono cadere, smarrendo la bussola dell'unica rotta capace di condurre a salvamento l'impresa.

In questo principio del nuovo anno vediamo i rappresentanti dei popoli maggiori riunirsi ancora un'altra volta a Parigi, alla ricerca di quella sistemazione che sola potrà dare una vera, effettiva, duratura pace all'Europa. Vediamo anche, sul lago di Ginevra, tornare a riunirsi altri rappresentanti dei popoli per cercare l'altra pace, di cui non meno abbisogna lo sconvolto e disgraziato nostro continente: la pace orientale. L'alba dell'una e dell'altra erano ancora lontane dall'orizzonte, quando il 1922 ha chiuso le sue ali e s'è lasciato morire nel gorgo vorticoso del tempo.

Ma ciò che non fu ancora raggiunto, bisogna, a qualunque costo, che gli uomini di buona volontà sappiano conseguirlo al più presto nell'anno che ora incomincia. Sarebbe una vergogna che la conquista della vera pace richiedesse altrettanto tempo quanto la conquista della vittoria. Sarebbe, oltre che il danno supremo dell'Europa, anche il segno doloroso che gli uomini di buona volontà si sono rarefatti od hanno perduto il loro privilegiato potere sui proprii contemporanei.

Ciò non è nè può essere. L'Italia, per conto suo, ha fornito la prova che la razza degli *homines bonae voluntatis* non è spenta. Tocca adesso all'Europa, imitandone l'esempio, la virtù di controllo e la capacità di sapersi sottoporre ad una disciplina paziente in omaggio ad uno scopo superiore da raggiungere, di ritrovare anch'essa la virtù di sistemarsi organicamente e definitivamente.

Al Consiglio dei Ministri

Alle ore 14 di sabato è stata ripresa la seduta del Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Presenti tutti i ministri e cioè gli on. Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, Oviglio, De Stefani, Cavazzoni, Gentile, Carnazza, Colonna Di Cesarò, Rossi, De Capitani, Giuriati, l'on. Ciano, commissario per la Marina Mercantile e il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo.

Datori di lavoro e lavoratori

Su proposta del presidente il Consiglio nella considerazione che i corpi operanti nella sfera di funzioni statali e di altri organismi nei quali sono chiamate rappresentanze di datori di lavoro e di lavoratori, mentre non presentano nella loro composizione una sufficiente rispondenza con l'attuale condizione del movimento sindacale, così da non potere assolvere con la necessaria autorità ai loro compiti, sono attualmente e in notevole parte incompleti nella loro costituzione, e per molti anzi è imminente il termine di scadenza di ufficio dei rispettivi membri nè è possibile provvedere alla loro sostituzione con le norme vigenti per la registrazione delle Associazioni professionali, ha disposto la immediata rinnovazione delle rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori in quegli enti che saranno indicati con successiva deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta dei ministri competenti; demandando ai singoli ministri, sentite le maggiori organizzazioni, di procedere, di concerto col presidente del Consiglio alle nuove nomine che avranno effetto fino alla determinazione delle norme definitive.

Consiglio della produzione e lavoro

Il Consiglio dei Ministri, dopo ampia discussione, su proposta del ministro del lavoro on. Cavazzoni, ha approvata la soppressione del Consiglio Superiore del lavoro e dell'industria e la istituzione del Consiglio nazionale della produzione e del lavoro con funzioni che saranno prossimamente stabilite dal Consiglio dei ministri su proposta dei ministri del lavoro, della industria, dell'agricoltura e della giustizia.

Collocamento e disoccupazione

Su proposta dello stesso ministro del lavoro il Consiglio ha deliberato la soppressione entro il minor tempo possibile dello Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione, demandando allo stesso ministro di predisporre, coi ministri interessati, i relativi provvedimenti nel senso di ordinare convenientemente i servizi della disoccupazione e del collocamento secondo le seguenti direttive:

a) affidare la gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione alla Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali e ai suoi organi provinciali in sostituzione delle attuali Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione, ed a Casse professionali;

b) trasferire le attribuzioni legislative, direttive e di vigilanza, per quanto riguarda l'assicurazione contro la disoccupazione alla direzione generale della previdenza;

c) demandare le attribuzioni relative al collocamento, alla direzione generale del lavoro, secondo norme che saranno determinate.

Il Consiglio inoltre ha approvato uno schema di decreto che reca provvedimenti temporanei per le Casse di maternità. Infine il Consiglio ha dato mandato al ministro del lavoro e della previdenza sociale di predisporre, d'accordo coi singoli ministri interessati:

a) i provvedimenti per il passaggio alle dipendenza del ministero del lavoro dei servizi di previdenza attualmente dipendenti da altre amministrazioni, e in particolare degli istituti di previdenza attualmente affidati al Ministero del Tesoro;

b) i provvedimenti per la soppressione degli uffici che esercitano assicurazioni del personale dipendente — e particolarmente assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro — e per il trasferimento delle relative gestioni ad istituti autonomi.

Una serie di modificazioni e di riforme

Il ministro delle finanze ha sottoposto poi alla approvazione del Consiglio una serie di provvedimenti finanziari e tributari, riassumendo anche quanto è stato approvato nei precedenti Consigli.

Col preciso intento di semplificare fino agli estremi limiti del possibile, nell'interesse del pubblico e particolarmente del commercio e dell'industria, le vigenti e complesse disposizioni nella difficile materia del bollo e delle concessioni governative, e col fermo proposito di non dar corso a modificazioni se non quando sia sicuro ed evidente il vantaggio dell'Erario.

Il ministro delle Finanze on. De Stefani ha intrapreso una serie di riforme nelle quali ha per ora potuto portare a compimento un primo grosso gruppo, quello cioè che investiva speciali problemi economici maggiormente compromessi dalle recenti vicende richiedenti perciò una soluzione immediata, improrogabile.

Il lavoro di revisione di tante e tante altre disposizioni governative che si ripercuotono su di una infinità di manifestazioni, economiche, patrimoniali e giuridiche, viene intanto alacremente continuato dal ministro e avrà indubbiamente una positiva conclusione per gruppi secondo l'urgenza e secondo l'importanza dei vari rami sui quali egli ha fissato la sua intenzione.

Questo primo gruppo, concretato in sette decreti-legge approvati negli ultimi Consigli dei ministri e in quello di sabato, riflette e interessa:

1. La produzione e il commercio dei liquori, del vermouth e del marsala in bottiglie;
2. Le profumerie e le specialità medicinali;
3. Le automobili da piazza (taxi);
4. Il commercio delle gemme, gioielli e argenteria;
5. Il regime delle pene pecuniarie per contravvenzioni in materia di bollo sulle bottiglie, sulle profumerie, sulle specialità medicinali, sulle vendite di gemme e preziosi, sulle vendite degli oggetti di lusso e sugli scambi, sulle note e conti degli alberghi, ristoranti, pensioni, osterie e caffè;
6. Il regime delle compartecipazioni degli agenti della guardia di finanza e degli altri corpi armati dello Stato e degli agenti civili, nelle pene pecuniarie per contravvenzioni;
7. Il porto d'armi.

Liquori, vermouth e marsala in bottiglie.

E' completamente abolita la fascetta filigranata bollata sulle bottiglie di liquori, vermouth e marsala.

Della perdita derivante da tale abolizione lo Stato viene compensato con l'aumento di L. 200 per ettolitro anidro sulla imposta di fabbricazione degli spiriti; provvedimento questo a cui corrisponde il vantaggio d'impedire le evasioni di quei fabbricanti che per sottrarsi al bollo usavano commerciare i loro prodotti non in bottiglie comuni, ma in damigiane o in fusti non soggetti al bollo.

L'aumento sullo spirito non è applicabile per lo spirito impiegato nella profumerie, nell'aceto, o a scopi scientifici o sanitari.

L'abolizione della fascetta filigranata — che determinerà senza dubbio un efficace impulso all'industria vetraria e alla industria del sughero — è stata disposta dal ministro con larghezza di criteri e con la concessione di opportuni abbuoni.

L'obbligo della fascetta filigranata viene mantenuto solamente per i vini spumanti e per le acque minerali da tavola.

Però i produttori italiani di vini spumanti e gli esercenti le sorgenti italiane di acque minerali da tavola possono — sotto determinate indispensabili condizioni compensative — conseguire il pagamento del bollo in modo virtuale.

Ai vini spumanti ed alle acque minerali è peraltro concesso — frattanto — il notevole beneficio dell'abbandono della addizionale sulla tassa.

Per le acque minerali da tavola in bottiglie piccole le quali si vendono a prezzo non superiore a L. 1, è concessa assoluta esenzione da bollo.

Profumerie e specialità medicinali

Per le profumerie sono completamente abolite le aliquote di bollo del 20 e del 30 per cento.

Tutte indistintamente le profumerie saranno soggette alla tassa unica e semplice di bollo del 10 per cento.

La addizionale è abolita.

Sono colpite di tassa le profumerie che si vendono a peso od a misura senza involucro. Il minimo non tassabile che in origine era di 20 centesimi, poi di 30 centesimi, poi, a richiesta dei commercianti in saponerie di 60 centesimi è stato confermato in lire una.

Il decreto concede, con l'obbligo imprescindibile, dell'annullamento, l'applicazione del bollo su qualsiasi lato dei prodotti di profumeria e ciò per non guastare l'estetica degli involucri che ha raggiunto in Italia un grado di finitezza distinta.

E' confermata l'assoluta esenzione da tassa per i saponi da bucato e in genere per i saponi non profumati.

Anche alle specialità medicinali il decreto concede il frazionamento della tassa per mezza lira, come per le profumerie, fino al prezzo di lire 5.

L'addizionale è abolita anche per le specialità medicinali. Il limite di esenzione da tassa che fin'ora fu per le specialità medicinali di centesimi 20 è portato ad una lira.

Automobili da piazza (taxi)

Per l'anno 1923 in via di esperimento, le automobili da piazza (taxi) godranno delle seguenti riduzioni (per le potenze qui non indicate la riduzione è in proporzione).

Nelle città con popolazione superiore a 200.000 abitanti:

Cavalli 8 riduzione da L. 91 a L. 50 cavalli 12 da L. 147 a lire 81; cavalli 19 da lire 291 a lire 160; cavalli 24 da lire 400 a lire 236.

Nelle città con popolazione fino a 200.000 abitanti:

Cavalli 8 riduzione da L. 147 a L. 81; cavalli 12 da L. 238 a L. 131; cavalli 19 da L. 473 a L. 260; cavalli 24 da L. 699 a L. 384.

E' poi fatto rigoroso divieto ai Municipi di rilasciare licenze per automobili da piazza di forza superiore a 25 cavalli.

Per le automobili da piazza di oltre 25 cavalli già muniti di licenza municipale anteriormente al 28 dicembre sono concessi in via transitoria equi temperamenti.

Gemme, gioielli, argenterie e altri oggetti preziosi.

L'aliquota della tassa di bollo su questo caratteristico commercio italiano viene ridotta dal 18 al 12 per cento ed è resa unica, senza addizionali, così per le pietre perle e gli oggetti d'oro, come per il vasellame, le posaterie e gli oggetti d'argento.

E' concessa completa esenzione da tassa per le vendite di piccoli oggetti d'oro e d'argento non superiori di prezzo a L. 40.

Secondo i voti degli orafi italiani è istituita poi una potente soggetta al visto di rinnovazione annuale per tutti i fabbricanti e commercianti di oggetti preziosi.

Riduzione generale della misura unitaria delle pene pecuniarie in materia di bollo speciale.

In omaggio alla esperienza e ai voti delle Camere di commercio il Ministro delle finanze ha disposto una fortissima riduzione della misura unitaria di tutte le pene pecuniarie — oggi altissime — riflettenti le vendite e somministrazioni di lusso, gli scambi e le note e conti degli alberghi, ristoranti, pensioni, osterie e caffè, le vendite di preziosi ecc.

Le misure unitarie minime di penali ora stabilite in lire 500, 100 e 50 sono ridotte a L. 40, 20 e 10. Tutte le penali singole sono pure fortemente ridotte.

Compartecipazione degli agenti accertatori del prodotto delle multe.

In correlazione al precedente provvedimento sono altresì fortemente ridotte le quote attribuite agli agenti accertatori di contravvenzioni: sicchè la compartecipazione personale nelle contravvenzioni di bollo e di concessioni governative non potrà mai essere superiore ad un ottavo e ad un sesto del prodotto della multa.

La compartecipazione che oggi è illimitata nella cifra sarà d'ora innanzi contenuta in un modesto massimo insuperabile.

Con la differenza disponibile viene aumentata la quota di spettanza dell'Erario.

Un ottavo ed un sesto del provento formeranno un fondo premi a favore dei più meritevoli agenti della guardia di finanza.

Tale beneficio può essere concesso anche all'arma dei Reali Carabinieri e agli altri corpi armati dello Stato. Assecondando infine i voti di infinito numero di commercianti onesti che vogliono osservare le leggi di bollo e vogliono che siano da tutti osservate, i provvedimenti del Ministro delle finanze recano una disposizione che rende obbligatoria la consegna da parte del venditore e rende obbligatorio il ritiro da parte dell'acquirente della ricevuta-scontrino, fattura o altro analogo documento in perfetta regola col bollo, sia per le vendite di oggetti di lusso, sia per gli scambi, sia per le vendite di preziosi, sia per le note e conti degli alberghi e ristoranti.

L'inosservanza di questo obbligo è punita con la penale di L. 100 in solido tra i responsabili.

Porti d'arme

La tassa sui porti d'arme che — salvo le insignificanti aggiunte delle addizionali — è ancora oggi quella dell'ante guerra, è aumentata come appresso:

Fucile da L. 28.80 a L. 60
Rivoltella da L. 36 a L. 60.
Pistola automatica da L. 36 a L. 100
Bastone animato da L. 24 a L. 50.

Il decreto mantiene la tassa di L. 12 per porto d'arme delle guardie campestri e comunali.

Con una speciale disposizione è mantenuta la vigente tassa sul fucile di L. 28.80 a favore dei veri e propri cacciatori di mestiere che traggono dalla caccia la fonte unica del proprio sostentamento.

Disposizioni rigorosissime, la cui esecuzione è affidata alla autorità di P. S. garantiscono che in nessun caso potrà mai essere riconosciuto come cacciatore di mestiere chi sia stato comunque dedito al bracconaggio.

Entrata in vigore dei provvedimenti

Tutti i provvedimenti di questo gruppo entreranno in vigore il 1.o gennaio 1923, ad eccezione della patente per gli orafi, che sarà però allestita subito per essere attuata il 1.o aprile. Il Ministro delle finanze ha già impartito alle autorità provinciali semplici e chiare istruzioni per l'immediata attuazione di tutti i provvedimenti di questo importante gruppo disponendo che le intendenze e le Direzioni di finanza forniscano al pubblico ogni opportuno chiarimento. Infine il Consiglio dei ministri ha approvato altre comunicazioni del Ministro stesso incaricandolo di concretare le sue proposte in appositi schemi di decreti.

Riforma dell'Amministrazione coloniale

Riduzione di personale e unità delle funzioni

L'on. Federzoni ha esposto i criteri fondamentali che egli intende adottare per la riforma organica dell'Amministrazione coloniale.

Per il riordinamento organico del personale dell'Amministrazione coloniale l'on. Federzoni ha proposto, ed il Consiglio ha approvato, uno schema di decreto che unifica il personale ora appartenente ai tre ruoli distinti del ministero, dell'Eritrea e della Somalia, e stabilisce le tabelle numeriche del ruolo unico. Tale ruolo avrà natura e carattere essenzialmente coloniale, pur dando modo di provvedere anche ai bisogni dei servizi dell'Amministrazione centrale. Viene così del tutto capovolta la situazione attuale, perchè non sarà più il personale centrale che potrà divenire coloniale, ma sarà questo che potrà essere adibito al ministero. Ciò permetterà scambio di personale tra centro e colonie, dando ai funzionari coloniali quella esperienza e conoscenza dei servizi centrali e locali indispensabili sia per l'esercizio delle attribuzioni di direzione e controllo spettanti al ministero, sia per quelle di azione e di esecuzione spettanti ai governi.

Le tabelle numeriche del ruolo unico rappresentano notevoli riduzioni nel personale dell'Amministrazione coloniale. I posti di direttore generale che erano all'istituzione del ministero quattro di fatto, e quindi erano stati portati a tre, vengono ridotti a due. I direttori coloniali (capidivisione) sono oggi 37; il ruolo unico ne porta invece 29; saranno quindi 8 direttori che dovranno essere eliminati. Analogamente si provvede per i gradi inferiori e per il personale delle altre categorie.

Il decreto prevede poi la soppressione del ruolo del personale femminile addetto ai lavori di copia e stabilisce che a tale servizio si provvede con personale a ferma temporanea in numero molto ridotto. E' evidente che da tali sensibili riduzioni e riforme conseguirà una notevole diminuzione delle spese di personale dell'Amministrazione coloniale.

Infine, dall'avvenuta riduzione da tre a due delle direzioni generali del ministero l'on. Federzoni ha tolto il modo per provvedere a dare all'organo centrale dell'Amministrazione coloniale una migliore, più semplice e snella organizzazione. Il criterio geografico per la ripartizione della competenza delle due direzioni generali che il decreto conferma, dà modo alle direzioni medesime di avere la compiuta ed organica visione dei bisogni, delle contingenze e della situazione del gruppo delle colonie di cui si occupano.

E' pur da considerare che con tale ripartizione, portando da 10 a 6 gli uffici delle due direzioni generali, il ministero si avvia a divenire, come occorre che sia, solo un organo di alta direzione, di indirizzo e di controllo dell'azione politica e amministrativa dei governi coloniali.

L'on. Federzoni ha pure proposto uno speciale decreto che sopprime il Consiglio coloniale ed il Comitato superiore amministrativo, attualmente esistente presso il ministero delle Colonie, il primo con funzioni consultive in materia amministrativa e giuridico-legislativa per l'Eritrea e la Somalia, il secondo con funzioni di consulenza in materia amministrativa per la Tripolitania e la Cirenaica. In loro vece è istituito il Consiglio superiore coloniale, presieduto dal sottosegretario di Stato delle colonie e composto di due senatori e due deputati, eletti dalle rispettive assemblee; di rappresentanti del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici; dell'Avvocatura Erariale e dei ministero degli Esteri, delle Colonie e del Tesoro. Fanno pure parte del nuovo Consiglio quattro periti in materia coloniale scelti fra persone estranee all'Amministrazione statale. Al Consiglio superiore coloniale viene inoltre data competenza consultiva in materia giuridico-legislativa nei riguardi della Libia, come l'aveva il Consiglio coloniale nei riguardi dell'Eritrea e della Somalia. Il provvedimento proposto, mentre consente una notevole semplificazione di mezzi e di funzioni nell'attività coloniale consultiva, sostituendo un unico organo ai due esistenti, apporta il grande ed effettivo vantaggio di dare unità di vedute, per tutte le colonie all'organo che è chiamato ad esaminare e dare il suo parere sui provvedimenti legislativi ed amministrativi che debbono adottarsi nei nostri dominii diretti.

Il Consiglio ha approvato

Amministrazione degli Interni

Il Consiglio ha deliberato su parecchi provvedimenti riguardanti la Presidenza del Consiglio e l'Amministrazione degli interni.

I più importanti sono i seguenti:

a) schema d. P. D. che estende ai territori annessi la legge 3 dicembre 1922 sui pieni poteri;

b) schema di decreto col quale si provvede all'assimilazione giuridica del personale del cessato regime abrogando tutte le disposizioni austriache che ne hanno finora disciplinato lo stato economico e quello giuridico;

c) ripartizione degli affari fra le sezioni consultive del Consiglio di Stato per il nuovo anno 1923;

d) schema di decreto concernente provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia e delle carceri;

e) schema di decreto col quale si provvede all'assimilazione economica del personale dell'Amministrazione politica del passato regime, che passa alla dipendenza del Ministero dell'Interno;

f) modificazioni al regolamento sulla sanità marittima;

g) provvedimenti per il soggiorno degli stranieri in Italia;

h) schema di decreto per la estensione alle nuove provincie della legislazione sui prodotti esplosivi.

Affari del Ministero degli esteri

Sono stati approvati numerosi schemi di decreti fra cui uno concernente variazioni nello stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per la emigrazione per l'esercizio 1922-23; un altro riguardante la ratifica delle convenzioni adottate a Ginevra nella terza sessione della conferenza internazionale del lavoro; e un altro riguardante l'abolizione delle quote dei consoli sulle operazioni consolari.

Su proposta del presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, il Consiglio ha poi confermato a membri italiani della Corte permanente di arbitrato l'on. V. E. Orlando e il prof. Domenico Anzilotti.

Marina militare

Nuovo ordinamento dei servizi dipendenti dalla Regia marina.

Importanti provvedimenti sono stati presi poi nei riguardi della Marina militare. E' stato anzitutto approvato uno schema di decreto con cui allo scopo di creare una più stretta correlazione fra i centri difensivi e strategici dei nostri tre mari e per altre esigenze di natura strategica e di preparazione logistica, si modifica l'ordinamento costiero in guisa che esso risulti rispondente alle nuove esigenze. Vengono istituiti quattro alti Comandi retti da viceammiragli aventi sede rispettivamente a Spezia, Napoli, Taranto e Venezia e con giurisdizione nei bacini dell'Alto Tirreno, Basso Tirreno, Jonio e Basso Adriatico, ed Alto Adriatico. Contemporaneamente sono soppressi gli attuali Comandi in capo di dipartimenti militari marittimi.

A Napoli è istituito un Comando militare marittimo retto da un contrammiraglio che avrà anche il comando della base navale; e nelle piazze forti marittime di Spezia, Taranto e Pola sono istituiti altri Comandi militari marittimi retti ugualmente da contrammiragli che avranno anche la carica di comandante delle rispettive piazze marittime e degli arsenali. A Zara è istituito un Comando di marina retto da un ufficiale superiore di vascello.

Lo schema di decreto contempla inoltre altri provvedimenti. Questa nuova organizzazione non porta alcun aggravio al bilancio.

Inoltre sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

1. abolizione del grado di sotto ammiraglio e di brigadiere generale;

2. norme per il trasferimento in servizio attivo di ufficiali di complemento della R. marina appartenenti alle nuove provincie;

3. norme per la fornitura e la vendita di materiali della R. Marina e per l'acquisto all'Estero di pubblicazioni indispensabili alla navigazione ecc.

Inoltre il Consiglio dopo aver udito la relazione del ministro della marina, e dopo esauriente discussione, lo ha autorizzato a risolvere la pendenza con la ditta Fratelli Orlando di Livorno per la costruzione di otto cacciatorpediniere tipo «Palestro» sulla base di una equa transazione.

Soppressione dell'Ente autonomo del porto di Napoli.

Il Consiglio ha deciso la soppressione dell'Ente autonomo del porto di Napoli nominando commissario straordinario l'ammiraglio Millo.

Retribuzioni agli invalidi e mutilati di guerra avventizi alle poste e telegrafi.

Su proposta del ministro delle poste on. Di Cesarò il Consiglio ha deciso che lo stesso ministro paghi in conto sospeso le retribuzioni da corrispondersi agli invalidi e mutilati di guerra assunti in servizio quali avventizi impiegati o agenti, e ai supplenti in missione.

Passaggio della Direzione generale delle carceri al Ministero della Giustizia.

Su proposta del Presidente e del Ministro guardasigilli il Consiglio infine ha deciso il passaggio della Direzione generale delle carceri dal ministero dell'interno a quello della Giustizia. Detto passaggio sarà effettuato col 15 gennaio prossimo.

Il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle 19,30 e si riconvocherà oggi alle ore 15.

L'insediamento del Cons. Comunale

a Palazzo Marino a Milano

MILANO, 31. — Ieri nel pomeriggio ha avuto luogo la seduta d'insediamento del nuovo Consiglio comunale.

L'aula era gremita di pubblico; quasi tutti i membri del Consiglio erano presenti.

L'ing. Locatelli, primo eletto, ha assunto la presidenza ed ha pronunciato un breve discorso. Il R. Commissario barone Carbonelli ha poi letto la sua relazione che è stata applaudita dalla maggioranza, tutta in piedi. Si grida: «Viva l'Italia!». Invece la minoranza resta seduta.

Il consigliere Silvestri rivolge parole nobili di gratitudine al barone Carbonelli e il commissario ringrazia commosso e abbandona, quindi, applauditissimo, la sala.

Si leva poscia a parlare l'on. Caldara il quale protesta per gli appunti, ch'egli afferma ingiusti, fatti agli amministratori socialisti.

Cesare Rossi urla contro Caldara: La guerra, a palazzo Marino, non si discute più, si esalta!

Il presidente scampanella lungamente. Un individuo, frammischiatosi ai giornalisti, grida rivolto all'on. Caldara: — Parli del pianoforte di Vienna!

Il clamore riprende più forte. Il presidente esorta il pubblico a lasciare che gli oratori manifestino liberamente il loro pensiero. L'on. Caldara può così continuare.

Si passa alla nomina del sindaco e alla verifica dei poteri.

Il presidente legge l'esito della votazione: su 74 votanti è eletto con 60 voti il senatore Mangiagalli. Vi sono 14 schede bianche che sono della minoranza. Anche l'esito della votazione è applauditissimo.

Il senatore Mangiagalli, dal suo posto di consigliere, legge il suo discorso improntato ad alti sentimenti di Patria.

«Il programma della nuova amministrazione — dice — sarà di vivo raccoglimento, di pensiero, di lavoro intenso, di azione fervida volta al laborioso avvenire di Milano». Il discorso finisce con il grido di: Viva l'Italia! Viva il Re!

La lettura del discorso è interrotta spesso da applausi.

Quando però il senatore Mangiagalli ha accennato al Milite Ignoto la minoranza si è levata in piedi, seguendo l'esempio della maggioranza; ma qualcuno ha loro gridato: Buffoni!

Quando invece l'on. Mangiagalli ha detto che il bollettino della vittoria deve essere murato sulla facciata di palazzo Marino, dal pubblico si è gridato: Ecco ora dovreste alzarvi in piedi!

L'on. Gonzales, che si leva a parlare per la minoranza, dice di sentire il dovere di rivolgere al di sopra e al di fuori della politica un deferente saluto all'uomo di scienza nominato sindaco, al quale tanta parte della cittadinanza deve essere grata.

Finiti i discorsi, si procede alla nomina dell'assessore anziano; e risulta eletto Aversa.

Si passa poi alla nomina degli assessori. Risultano eletti assessori effettivi: avv. Dino Alfieri, prof. Bertazzoli, avv. Paolo Moltani, ing. Cardini, ing. Chiodi, Conio, Jarach, Marchetti, e Radice Fossati.

Risultano eletti assessori supplenti: ing. Dell'Ara, prof. Gallavresi, dott. Piazza e dott. Pollini.

Nell'assumere l'alto ufficio il nuovo sindaco ha inviato telegrammi di omaggio a S. M. il Re e al Presidente del Consiglio on. Mussolini.

Il giuramento del Sindaco e dei consiglieri.

Alle 17 poi nel salone della Prefettura, col cerimoniale di rito, ha avuto luogo il giuramento del nuovo sindaco nelle mani del prefetto. Il sen. Mangiagalli accompagnato dagli assessori effettivi e supplenti è stato ricevuto dal vice-prefetto comm. Spadavecchia e dal regio commissario barone Carbonelli i quali sono stati testimoni del giuramento. Il prefetto sen. Lusignoli dopo un discorso patriottico ha accolto il giuramento che il sindaco sen. Mangiagalli ha pronunciato con voce ferma e chiara.

A lui si sono associati gli altri rappresentanti dell'Amministrazione.

Il Consiglio Com. di Catania sciolto

CATANIA, 1. — Si ha notizia da Roma, che ieri, è stato firmato il Decreto con cui il nostro Consiglio comunale in seguito alla inchiesta compiuta dall'Ispettore generale comm. D'Aurienzo è stato sciolto. Si ignora il nome del Regio Commissario.

* * *

In seguito alle inchieste eseguite sull'andamento delle Amministrazioni comunali di Leonforte e di Biancavilla ed alle irregolarità in entrambe riscontratesi, le medesime, con Decreto odierno, sono state sciolte. Per la prima è stato nominato R. Commissario il colonnello cav. Scavone, per la seconda il cav. uff. Trombetta.

Misteriosa morte di un pregiudicato

ALESSANDRIA, 1. — La scorsa notte, in località Borsa Milano, di Casale Monferrato, venne trovato moribondo certo Mazzucco Francesco, d'anni 35, noto pregiudicato. Durante il suo trasporto all'ospedale il disgraziato spirava senza poter profferire parola. Gli vennero riscontrate due ferite d'arma da fuoco; una alla faccia e l'altra alla testa. Per quanto non si conoscano i moventi del misterioso delitto, si ritiene trattarsi di un dramma di malviventi.

Possidente colpito nel sonno dalla domestica

REGGIO CALABRIA, 1. — Un impressionante e grave fatto di sangue è avvenuto ieri a Barco di Cavriago nella casa del possidente Marconi Paolo di anni 40.

Questi aveva da qualche tempo assunto al proprio servizio certa Leardini Gisella, di anni 23, nativa di Montecchio Emilia, separata dal marito.

Ieri sera, sul tardi, mentre il Marconi si era già coricato, la domestica entrava nella sua camera brandendo una scure e avvicinatasi al letto del padrone, improvvisamente gli vibrava varii colpi al capo, producendogli ampie ferite alla regione parietale e alla base del cranio. Indi fuggiva. Il disgraziato ebbe tuttavia la forza di urlare al soccorso e poco dopo infatti sopraggiungevano alcuni vicini i quali rinvennero il disgraziato in uno stato compassionevole, tutto intriso di sangue. Soccorso alla meglio veniva poi a mezzo della Croce Verde trasportato al nostro Ospedale dove i medici riservarono la prognosi. Le condizioni del Marconi sono tuttora allarmanti, tuttavia non si dispera di salvarlo.

Intorno ai motivi che avrebbero originato il grave fatto, corrono varie versioni. Secondo alcune voci parrebbe che tra la domestica e il Marconi vi fosse stata precedentemente una seria lite, però le cause di questa lite finora non si conoscono nei termini precisi.

I carabinieri portatisi sul posto hanno compiuto le indagini del caso. La feritrice non è stata arrestata.

Un latitante ucciso in conflitto

CALTANISSETTA, 1. — Ieri notte, dalle carceri di Santa Caterina Villarmosa, evasero alcuni detenuti, fra cui certo Fiandaca Giuseppe di anni 42 da Villarosa, imputato di rapina ed abigeato.

Il Fiandaca, lo scorso ottobre, era stato sorpreso da una pattuglia di carabinieri in perlustrazione, mentre conduceva un grosso branco di bovini, compendio di una rapina consumata nelle campagne di Villarosa. Al «fermo» intimato dai militi il malfattore ingaggiava un cruento conflitto, riuscendo a ferire un milite e dandosi poscia, alla fuga.

Il comandante di questa divisione dei carabinieri impartiva energiche disposizioni per la cattura dell'evaso, ed, anzi, avuto sentore che il Fiandaca erasi rifugiato in un cascinale del feudo Imera, volle dirigere personalmente l'operazione per la cattura dello stesso.

La forza allora si diresse al feudo Garlati, dove trovavasi il latitante; ma questo avvertito in tempo erasi dato a precipitosa fuga, e già stava per eclissarsi, allorchè venne avvistato ed inseguito da una squadriglia di carabinieri, che agiva di concerto col nucleo principale della forza.

Il Fiandaca, vistosi quasi raggiunto, aprì un nutrito fuoco di fucileria impegnando un vivace conflitto colla forza, che cessò dopo che una violenta raffica di mitraglia lo investì, freddandolo.

Dopo le constatazioni di legge il cadavere venne rimosso.

Un chimico tiburtino assass. a Fontana Liri

FONTANA LIRI, 31. — La mattina della vigilia di Natale venne trovato morto in una palazzina del R. Polverificio Sul Liri, col cranio fracassato da due rivoltellate alla tempia, il dottor Michele Taliani, direttore della nostra Scuola industriale. Il suo cadavere, completamente vestito giaceva riverso sopra una sedia della Camera da pranzo.

Il disgraziato insegnante era anche da oltre dieci anni il direttore tecnico, per la parte chimica, del R. Polverificio sul Liri ed attualmente si stava occupando dietro incarico ricevuto da una società di capitalisti per fondare una grande fabbrica di prodotti chimici.

Ieri, alla presenza del giudice istruttore di Cassino, avv. Coletti, assistito dal cancelliere sig. Preziosi, il prof. Attilio Ascarelli assistito dal dott. Tronconi Gio: Batt. di Arce, ha proceduto alla autopsia del cadavere.

Sarebbe risultato che il povero Taliani sia stato prima avvelenato. Intanto il giudice istruttore ha spiccato mandato di cattura contro la domestica del povero estinto, certa Maria Bianchi fu Francesco, sulla quale pesano gravi indizi essendole stati trovati indosso i cerchietti d'oro delle lenti che il morto portava al momento in cui fu compiuto il delitto; mentre le lenti sono rimaste frantumate nella sua camera. Sono stati escussi finora più di venti testimoni, e le indagini proseguono attivissime.

Il defunto dott. Taliani aveva 36 anni, ed era nativo di Tivoli, ma la sua famiglia risiede in Roma.

Una cassaforte rubata a Milano

dalla caserma di cavalleria

MILANO, 1. — Ieri sera verso le 21 si è constatata la sparizione dalla caserma di cavalleria della Cagnola in via Caracciolo, di una piccola cassaforte contenente 12 mila lire in denaro e dei documenti.

Iniziate prontamente delle indagini veniva tratto in arresto quale autore del furto il calzolaio del reggimento Gaetano Simoni di anni 40, abitante in Milano in via Mac Mahon. La cassaforte veniva rinvenuta intatta.

La mortale disgrazia di un motociclista

GALLARATE, 1. — Cadendo dalla propria motocicletta, certo Jelmini Arturo di anni 19, rimaneva gravemente ferito alla testa, e trasportato all'ospedale, dopo poco moriva.

DA UN SECOLO ALL'ALTRO

L'anno 1823

Gli anni camminano, uno per uno, sulla strada del tempo, in fila che non s'interrompe; al punto preciso dove quello che ha percorso il suo tratto se ne va, arriva quello che deve percorrere il suo.

Il fatto è pacifico, nessuno lo discute, ma nessuno sa quando il fatto cominciò, nè quanto dovrà ancora durare. Peraltro, a fissarcisi con la riflessione, a collocarsi con la fantasia davanti al volume della storia, per assistere alla sfilata degli anni, si prova un rimescolio. Intanto c'è la confusione della differenza contabile fra l'èra antica e la volgare. Prima di Cristo gli anni più si avvicinano più diventano in pochi; dopo Cristo più diventano in molti più ci stanno lontani.

Fino all'età della ragione, la cosa mi riusciva inesplicabile; poi, adagio, adagio, domandando, meditando, entrai nell'ingranaggio; se non che, unitamente a un senso di diffidenza verso le tavole cronologiche, mi è rimasto l'istinto, ogni volta che ne sia il caso, di fare un calcolo mentale sulle date dell'èra antica in confronto dell'èra moderna.

Oltre a ciò qualche cosa di più intrinseco mi disorienta davanti alla sfilata degli anni. La fila non si schianta, non si dirada mai. Passano i secoli dei secoli, i millennii dei millenni e, fra un anno e l'altro, non è possibile scoprire lo spazio nemmeno per un granello di sabbia. Il petto di quello che segue tocca la schiena di quello che precede e, col fardello delle quattro stagioni, gli anni sono tutti ugualissimi sotto l'occhio del sole che li regola. Ora come va che nel ricordo, taluni appaiono giganti ed i molti neppure si vedono? Come va che taluni occupano tanto posto e fanno tanto schiamazzo ed i molti restano invisibili, non hanno fiato, non ci dicono niente dei fatti loro? Una volta, leggendo la storia della rivoluzione francese e udendo lo strepito di quegli anni furibondi, ebbi quasi un barlume della verità, ma lo schiamazzo, dalle pagine, era tale che il barlume si spense nel pensiero prima che il raggio vi penetrasse.

Il raggio brillò in seguito una mattina di estate.

Vagavo sola per una pineta e leggevo, in un grande cotidiano, le corrispondenze dai due fronti della guerra mondiale. Era l'agosto del 1916:

« Che anni spaventevoli » esclamai fra me.

Una voce subito mi rispose:

« Oh, questi anni non sono spaventevoli nè dolci in sè stessi. Gli anni, in se stessi, non sono dolci, nè spaventevoli. Ci producono l'effetto di essere belli o brutti, buoni o cattivi, incoronati di rose o di rovi, a seconda dello sguardo che sta nei nostri occhi, a seconda che noi si passeggi quieti per un giardino o che ci si affanni ad aprire un varco tra siepi di pruni.

Lì per lì, sola in quella pineta, immaginai che l'idea fosse nuova, tutta mia. Al contrario l'idea è usata; non ostante mi ci affezionai, e, da allora, leggendo la storia della storia, mi appassiono, per mio diletto, a cercare gli anni invisibili, nascosti all'ombra degli anni appariscenti, ed a considerarli tutti per quel tanto che noi trasfondiamo agli anni di movimento o di placidità.

* * *

Ecco approda l'anno 1923. Bene arrivato! Ma noi non sappiamo di quali panni ti vestiremo. Seguiteremo a farti vestire la casacca del soldato, imposta a' tuoi ultimi sette fratelli? Seguiteremo a far cianciare di pace anche te e intanto a farti digrignare i denti? Nessuno può dirlo. Gli umani sono mutevoli e chi profetizzi il nero può vedersi comparire il bianco.

Volgiamoci piuttosto in dietro e guardiamo, a titolo di curiosità, quali furono le spoglie mortali del 1823, anno sparuto, grigio, mal coperto da pochi cenci, negletto dagli uomini e dagli dei, e nella bisaccia del quale nonpertanto i nostri padri tenevano custodite, per fecondarne i solchi del futuro, la semenza scelta nei manipoli raccolti da Napoleone.

Cominciamo che il 1823 sbarcò con un naso eccezionalmente paonazzo di freddo. Ce ne fanno testimonianza un poeta sovrano. Giacomo Leopardi, e un sovrano lazzarone, Ferdinando IV di Napoli.

Giacomino, in famiglia lo chiamavano così, quantunque avesse i suoi bravi cinque lustri, si trovava a Roma, scampato momentaneamente alla segregazione del borgo natìo e scriveva al signor padre, in data 4 gennaio: « Il freddo qui è mitigato, ma pare che presto voglia riprendere il suo rigore. Mercordì Roma era bianca dalla neve ».

Al principio della lettera aveva già riferito notizie personali in merito alla stessa temperatura: « In questi giorni la passo per lo più in casa, stando con due piaghette; l'una alla mano e l'altra al piede, molto irresoluto se io le debba medicare o no, e che cosa converrebbe metterci ».

Le piaghette, spiega meglio in lettere successive, provenivano dai geloni e Giacomino resta in letto una settimana a riguardarsi, poi, alzato, si aggira per le stanze con lo scaldino.

Le so a memoria queste lettere incantevoli, che mi portano accanto a Leopardi quasi con le mani, insieme alle sue, sul medesimo scaldino. Che dolce commozione! Che immenso stupore! L'intelletto atletico, lo spirito magnanimo di un Leopardi e intanto Giacomino meschinello quanto me, più di me.

Ferdinando IV, dopo avere trascorso la vita a gabbare il buon Dio con le orazioni ed i fedelissimi sudditi con le costituzioni, faceva il suo ultimo viaggio da Napoli a Vienna per ricevere ordini dal colendissimo padrone, l'imperatore d'Austria, e raccomandarsi l'anima a Metternich, il gran volpone, maestro di frodi.

Durante il viaggio, Ferdinando scriveva ogni giorno alla duchessa di Floridia, da lui innalzata alla dignità di moglie morganatica poche settimane dopo la morte di Maria Carolina.

Le molte lettere, raccolte da Salvatore di Giacomo, non sono brillanti, nè originali o ricche di motivi: « ho mangiato bene, ho dormito bene, ho giuocato la mia partita, ho ascoltato la santa messa ». Aspetto con somma ansietà che scrivi Frilli, sperando di ricevere tue nuove e di sapere come sta collo stomaco il nostro Vesuvio dopo la vomitata che fece ».

Da Gratz, precisamente il 1.o gennaio 1823, scrive alla cara Lucia: « Il viaggio fu fatica, ma ingrato, avendo navigato sempre, da per tutto, essendone circa un palmo ».

Qualche riga più sotto insiste sull'argomento: « Il viaggio è stato felicissimo, ma in una perfetta sorbettiera » e da sè, tornato assoluto, in barba all'ottantanove e seguaci, domina a suo capriccio perfino l'ortografia, firmandosi: « Il tuo affezzionatissimo compagno Ferdinando B. »

Dunque rimane documentato che l'anno 1823 si presentò offrendo all'Europa un freddo eccezionale. Vediamo, all'ingrosso, cosa l'Europa offrì a lui durante i dodici mesi della sua esistenza.

Il gran freddo, il gran gelo, imperarono anche di estate sopra quell'anno assiderato e gli avvenimenti, seppure mettevano qualche germoglio dal seme rivoluzionario del 1821, non riuscirono, lì per lì, a forare le zolle.

Morì un papa e se ne fece un altro. Questo è nell'attivo in bilancio del 1823, la cifra più rilevante.

Il dì sette agosto rendè l'anima al Signore papa Pio VII, impavido pilota della nave di San Pietro sotto lo scrosciare dei tuoni e il sibilare dei fulmini, scagliati dal pugno di Giove Napoleone, contro la Chiesa di Roma.

Con Pio VII ed il suo immediato predecessore Pio VI la nave di San Pietro, pure fra i marosi della rivoluzione e gli scogli del primo impero, nè aveva deviata dalla sua rotta, nè si era incagliata, poichè i due pontefici, veramente magnanimi per fede serena e coraggio, avevano serbate accese tutte le loro lampade; ma Annibale della Genga, eletto papa il 28 settembre 1823, non lasciò di sè particolare memoria e salpò fiaccamente, in acque morte, fino al 1829, anno precursore dei due anni inquieti 1830-31.

L'Italia, dal Piemonte, dove Carlo Felice regnava, ostinato odiatore di novità, a Napoli, dove regnava Ferdinando IV, amatore ostinato di sè stesso e del proprio vivere ameno, bisbigliava, da orecchio a orecchio, dall'una all'altra rivendita carbonara, i fieri ricordi di Roma, i fieri propositi di riscossa; ma pavidamente bisbigliava, chè le cupe carceri croate tenevano aperte le fauci a inghiottire i vivi per maciullarli con lentezza, e dalle forche penzolavano gli impiccati a segnare le terre d'Italia con ombre di spavento; il cielo di Francia era greve; i veterani di Napoleone, spettri della morta epopea, si aggiravano a rievocare, nel grigiore, il bel sole di Austerlitz, mentre la lega dell'altare e del trono teneva prigioniero Luigi VIII, già conte di Provenza, che si era mischiato agli intrighi politici degli emigrati francesi a Londra, ed auspicava l'avvento di Carlo X, già conte di Artois, che si era mischiato agli intrighi galanti della cognata Maria Antonietta, a Versailles; la Spagna, maestra esimia di pronunciamenti militari, subiva nel 1923 l'ntervento francese voluto dalla Santa alleanza, a castigo della striscia di polvere accesa dalla Spagna, nel 1921; l'intervento era capitanato dal duca di Angoulême, marito alla figlia del re martire Luigi XVI; il Portogallo, dopo la recente rivoluzione militare, e perduto il Brasile, lasciava che sopra il corpo fiaccato, le barcollasse ubbriaco don Miguel di Braganza, grossolanamente lascivo; Francesco II, sul trono di Austria-Ungheria, impugnava, invece di scettro, il bastone dell'aguzzino, si teneva a fianco Metternich, genio tutelare, si dilettava di ascoltare con orecchio avido i rapporti di polizia, e si gloriava di fare il gendarme negli Stati e Staterelli dei suoi fratelli minori in regalità; Alessandro I di Russia, che all'aurora del secolo 1801 si era levato sull'orizzonte circonfuso di listo splendore e di cui Leone Tolstoi, nel romanzo *La guerra e la pace* ha dipinto una immagine da restare giovane e bella in eterno, lasciava salire alla superficie del proprio temperamento il misticismo morbido, gli istinti dispotici della sua stirpe, rendendo la Russia tutta una Siberia, allenandola a sostenere il martirio del regno di Niccolò I, durato trent'anni; l'Inghilterra, vincitrice nell'accanito duello con Napoleone, del quale si era fatta carceriera con Sir Hudson Loo e, di maledetta memoria, respirava finalmente e tornava alle secolari, ponderate lotte fra liberali e conservatori, mentre da poco sull'orizzonte si era affacciata l'Irlanda con la croce e la fiaccola; nei Balcani la strega della discordia buttava, sin da allora, in una immensa caldaia, le droghe del maleficio e si addestrava ad appestare l'Europa con quei vapori che anche oggi, anzi oggi più che mai, ci mozzano il respiro.

Insomma l'Europa, dal sud al nord, nell'anno 1823, stava immobile, muta per eccesso di stanchezza, in attesa che le correnti essicate delle energie si rigonfiassero a inondare per fecondare.

Frattanto le immutabili storie individuali delle singole vicende e passioni offrivano al 1823, come a tutti gli innumerevoli anni passati e da passare, amori, livori, bassezze d'intrighi, nobiltà di rinuncie, gemiti presso le bare, festoni di rose intorno alle cune.

Fitte maglie della rete intessuta con filo vecchio quanto l'umanità; filo che all'uomo, attraverso la illusione, appare sempre novo iridato di sempre nuovi colori, annodato sempre a nodi insoliti.

In mezzo a questa rete, così faticosamente fatta e disfatta, disfatta e rifatta, da generazione a generazione, gli anni camminano sulla via del tempo, incuranti perchè inconsapevoli, a guisa della sfera, che sul quadrante gira, poi ricomincia il giro, incurante perchè inconsapevole, dell'occhio che la scruta e del cuore che, tremante, la giudica frettolosa, nella previsione di un dolore, o che, fremente, la giudica lenta nell'attesa di una gioia.

Clarice Tartufari

Rivista delle riviste

Agostino De Biasi, presenta al pubblico americano, nella sua rivista *Il Carroccio* la « New Italy of tre Fascisti ». L'A. comincia col dimostrare erronea l'affermazione che il governo d'Italia sia stato preso di sorpresa da un gruppo di facinorosi e che perciò sia un esperimento destinato presto a fallire. Il fascismo è stato il risultato e la reazione dell'ingiusto trattamento fatto all'Italia dagli Alleati all'estero, e fatto, all'interno, ai suoi combattenti. Il bolscevismo alimentato dagli estremisti italiani all'interno, e dalla politica degli alleati minacciava di portare l'Italia all'ultima rovina. La nazione, disorientata, prima subì, poi si valse al fascismo come alla sua ultima salvezza. Il Fascismo fu dapprima una associazione di buoni cittadini determinati ad opporsi al bolscevismo: poi si sviluppò ed ebbe un proprio programma di politica interna ed estera intesa a ridare valore alla vittoria italiana, troppo presto dagli italiani e dai loro amici ed alleati, dimenticata. Nel 1920 il Fascismo si affermò come assertore della Patria e difensore del diritto di proprietà e della libertà individuale. Il partito Fascista diventò così partito di governo, non solo, ma che aveva diritto ad essere esso il Governo, visto che contro di esso non avevano ormai più forza le sterili coalizioni parlamentari. Il potere passò dunque nelle mani di Mussolini, il capo del Fascismo, nel modo più costituzionale e regolare. Siccome i governi della coalizione delle minoranze non governavano più, spettava al partito che aveva dimostrato di avere dietro di sè le forze sane della Nazione, ad assumere il potere e lo assunse. L'A. dà quindi in dettaglio il programma di governo dell'on. Mussolini, e quindi torna a dimostrare che il Governo Fascista non può considerarsi nè essere un *esperimento*. Esso rappresenta, ed incarna l'Italia nuova e questa Italia non può, nè vuole, nè deve morire. A questa Italia rinnovellata dalla volontà e dalla passione fascista gli Stati Uniti possono guardare con fiducia serena. L'Italia fascista non è aggressiva, non è imperialista: essa intende soltanto essere considerata, all'estero, per quella che realmente vale; e all'interno potersi sviluppare nella pace e nel lavoro.

* * *

Ora che si avvicina il momento in cui dovranno essere prolungate, o rinnovate, o definitivamente abrogate le convenzioni del 1896 fra la Francia e le Potenze europee circa la Tunisia è bene che si sappia, in Italia, in quali condizioni si trova la nostra colonia di laggiù forte di 110.000 connazionali, l'84 per cento dei quali siciliani, e l'8 per cento sardi. A questo scopo viene opportunissimo un libro molto dettagliato, ricco di date, di fatti, di documenti, di Cesare Tumedei « *La questione tunisina e l'Italia* » (Ed. Zanichelli). Il Tumedei fa, brevemente, la storia della colonia, e dei trattati sui quali fu basato il Protettorato francese in Tunisia; poi si addentra ad esaminare come questi trattati sono stati rispettati dai francesi in confronto della colonia italiana, e in qual modo abbiano agito, verso la Francia, i nostri Ministri degli Esteri quando i diritti della nostra colonia sono stati negati, manomessi e disconosciuti. E veramente l'on. Tittoni — che appare il maggiore responsabile dell'attuale situazione — non ci fa la figura di un uomo energico, pronto, e, in fatto di diritti, inflessibile quale dovrebbe essere un Ministro degli Esteri. Il Tumedei esamina dettagliatamente le condizioni della nostra colonia dal 1868 ad oggi; ed appare chiarissima l'opera sottile subdola, ostinata, persistente della Francia nel negare a quella nostra colonia ogni diritto, nel renderle la vita difficile; nel volerla, finalmente, snazionalizzare del tutto.

E' questo del Tumedei, un libro di alto valore, anche perchè scritto senza fiele, senza ira; ci si sente la accorata mentalità di chi vorrebbe potere trovare tutto bene e non può; di chi sente che si potrebbe fare tanto bene e o non si vuole, o non si sa. Libro di documentazione seria, dignitosa esauriente; scritto bene, chiaro e sereno; malgrado debba ad ogni passo confutare menzogne, correggere errori, mettere in luce armoniose nemicizie, o gesuitiche simpatie per la nostra colonia. Libro che sarà bene sia veduto e tenuto in conto al Ministero degli Esteri; perchè è la parola di uno che parla perchè ha veduto, che sa perchè conosce i bisogni, le possibilità, i diritti che sono utili e possono essere richiesti a favore della nostra colonia.

La *Nuova Antologia* pubblica il discorso che Luigi Luzzatti pronunziò il 19 novembre scorso su « La grandezza delle oscure mutualità scolastiche ». L'illustre e venerando economista ed uomo di Stato incominciò col salutare nei giovani scolari mutualisti la generazione previdente, che impara a se stessa, col proprio risparmio, ed ai compagni la salvezza e la quiete nella tarda vecchiaia. Egli spiega quindi come ebbe idea di collegare le casse di mutualità scolastica, con la Cassa Nazionale di Previdenza e, con l'aiuto dell'allora ministro di agricoltura Raineri riuscì a far creare la legge del 17 luglio 1910, che è come uno sconto dei peccati ministeriali ai quali sono troppo sovente costretti gli uomini di governo. L'anno scorso le Mutualità erano 40 divise in più di 2604 sezioni. Nel decorso dell'anno 1920-21 i piccoli mutualisti erano 367,592 e le giovinette superarono di 5000 i fanciulli. Se si considera le difficoltà degli anni decorsi e di quelli della guerra, bisogna convenire che questo movimento dà bene a sperare per l'avvenire. Bisogna però che il decreto-legge del 21 aprile del 1919, che iniziò l'Assicurazione obbligatoria per la inabilità e la vecchiaia, sia completato e rettificato in modo che la Mutualità scolastica non ne venga a soffrire. Questa mutualità che educa i giovinetti a pensare per se stessi e per gli altri ai tempi ancora lontani nella loro vita è fonte di sane pure idealità. Il patronato scolastico deve vegliare a che nulla si disperda di queste giovani forze, e deve cercare di coordinare ad un fine unico, di far sì che non si disperdano e che i vecchi come i giovani ne sentano la benefica azione, così che la giovinezza che prepara la vecchiaia e la vecchiaia che ricorda la fanciullezza educata si traducano in alimento spirituale, in amore per la patria.

* * *

Su « La Conferenza di Losanna » il prof. Hoetsch scrive nella *Munchener Zeitung*:

La Conferenza di Losanna è in questo momento il più importante avvenimento di politica estera. Tutti e tre i rappresentanti dell'Intesa hanno dietro di loro la maggioranza del Parlamento. E Mussolini è riuscito a far mettere l'Italia alla pari delle altre due Potenze. L'essenziale è di sapere su che cosa si accorderanno l'Inghilterra e la Francia. Intanto ogni giorno è da registrare un passo avanti da parte dei turchi: deposizioni del Sultano, elezione del nuovo Califfo, annullamento di tutti i trattati, anche degli obblighi finanziari posteriori al marzo 1920, violazione militare da Costantinopoli, cacciata della popolazione cristiana, in una parola la volontà di fare di Costantinopoli e del territorio fino alla Maritza con tutto il resto capitolazioni, ecc. Non sarà tanto facile il giuoco che si svolge a Losanna. Per l'Inghilterra l'essenziale è di avere la Francia dalla sua, ma anche nell'ipotesi migliore, che cioè ottenga, data la decisa volontà degli elettori inglesi di evitare una nuova guerra, può darsi benissimo che anche questa volta la questione degli Stretti non abbia una soluzione definitiva. La Germania intanto è assente. Essa ha moltissimi interessi nella questione d'Oriente ma non è in grado di esercitare alcuna influenza. Essa deve perciò approfittare del tempo che le viene dalla Conferenza di Losanna che attira tutta l'attenzione della Francia e dell'Inghilterra, per portare un pò d'ordine nelle cose interne e mettersi di nuovo in grado di fare una politica estera.

Ai nostri abbonati,

i quali non abbiano finora inviato l'importo del rinnovo dell'abbonamento, rivolgiamo preghiera di farlo sollecitamente, ad evitare ritardi o interruzione nella spedizione del giornale.

Teatri e Concerti

AVGVSTEVM

Il Concerto di Oskar Fried

Engelberto Humperdinck — il delizioso autore della fiaba musicale *Hänsel e Gretel* che invano abbiamo sperato di vedere inclusa quest'anno nel cartellone del « Costanzi » — ha avuto vari allievi valorosi: tra questi, il maestro Oscar Fried gode fama di essere tra i migliori. Il Fried si è fatto assai apprezzare in Germania per un complesso di lavori, prevalentemente vocali, scritti con elegante dottrina; negli ultimi tempi, però, il musicista ha creduto opportuno di dedicarsi in modo quasi esclusivo alla direzione orchestrale, riuscendo, in questo campo, a conquistarsi una rinomanza lusinghiera. Trovandosi, a un tratto, aperta la via di Roma, egli non ha trascurato l'occasione di farsi conoscere dal pubblico dell' « Augusteo » e così è venuto diritto diritto da Berlino, recando un bagaglio di musica internazionale, con articoli di lusso di marca francese.

Sotto la guida del Fried, ieri appunto, l'orchestra sinfonica romana ha suonato — e molto bene — la *Sinfonia fantastica* del Berlioz e la *Rapsodia spagnuola* del Ravel: due lavori di genere diametralmente opposto, ma egualmente difficili, nei riguardi dell'esecuzione. Sia nella musica dell'ardentissimo musicista romantico che in quella del raffinato impressionista francese, il Fried ha dimostrato salde e nobili qualità d'interprete. Nessuno squilibrio, nessuna ricerca volgare di effetti: invece, un vivo senso ritmico e un'abilità superlativa nell'ottenere certi *pianissimi* presso che impercettibili, di una magica trasparenza. All'inizio *scena della notte del Sabba* — episodio finale della sinfonia berlioziana — ci siamo trovati tra folletti con ali di libellula che volavano in un'atmosfera percorsa da strani effluvi elettrici. Poi è comparsa una strega, a cavallo di una vecchia scopa, sghignazzando in modo tale da farci urlare d'odio: infine, in un giuoco di sataniche campane, il *Dies irae* ha risuonato aspramente... Abbiamo sinceramente ammirato il Fried per l'ingegnosa sua interpretazione di questo quadro musicale, tanto vario di colori e tanto robusto, malgrado il suo scapigliato romanticismo.

La geniale composizione del Berlioz ha riscosso ieri applausi a iosa. Non altrettanto può dirsi della *Rapsodia spagnuola* di Maurice Ravel, posta a conclusione del concerto.

Il pubblico di Roma ha per questa *Rapsodia* una inimicizia di non fresca data. Le armonie del Ravel sembrano tuttora aggressive e irritanti, ed anche a coloro che sono riusciti finalmente a digerire ed assimilare l'*Iberia* di Debussy, continuano ad avversare la detta *Rapsodia*, considerandola come un intingolo a base di agro di limone concentrato e di pepe di Caienna. La prevenzione contro questo importante — e famoso — lavoro del Ravel è abbastanza comprensibile, ma ci sembra, a conti fatti, eccessiva, se non addirittura ingiusta. La *Rapsodia spagnuola* non è priva di difetti: i tre primi tempi sono troppo esili rispetto all'ultimo, orgiasticamente popolaresco. Tre fragili coppe di cristallo ad arabeschi preziosi, accanto ad una damigiana di vino nero. C'è un'evidente disarmonia. Ma non bisogna, per ciò soltanto, condannare il lavoro del musicista franco-iberico. Nel *Prélude à la nuit*, sono leggiadrie nuove di timbri orchestrali e di brevissimi disegni melodici; nell'*Habanera*, i motivi di siderea lucentezza sembrano disciogliersi in un'onda tiepida di voluttà: nella *Feria*, prorompe il sole d'Andalusia, che inebria meglio del vino novello. Certamente, il Ravel, nella *Rapsodia* della quale parliamo, si mostra più ingegnoso che commosso: ma di ciò non dobbiamo meravigliarci: egli è noto come un artista di vibrante cerebralità e di singolarissimo talento, ma sostanzialmente egoista e, comunque, incapace degli slanci di generosità propri della gente nostra. Bisogna prendere un autore con i suoi pregi e i suoi difetti e, quando i primi superano i secondi (come appunto nel caso del Ravel), approvare senza troppe riserve.

Ieri, in verità, le riserve del pubblico furono così grandi, da suonare offesa verso il musicista e il suo egregio interprete. Non possiamo onestamente sottoscrivere al verdetto arcigno pronunziato dai nostri concittadini e vogliamo sperare che esso venga mitigato, in un eventuale prossimo giudizio di appello.

Ed ora, poche parole sul resto del programma dell'audizione. Tra Ettore Berlioz e Maurizio Ravel, spiccava Franz Liszt, rappresentato dal suo *Mazeppa*, che da molti decenni continua a correre, a cadere e a rialzarsi. Crediamo, in tutta sincerità, che un giorno o l'altro il leggendario eroe magiaro non troverà più la forza di rimettersi in arcione e il suo cavallo andrà a finire squartato in un macello equino. Intanto, però, c'è ancora chi saluta amichevolmente Mazeppa, al suo passaggio. E va bene. Soltanto, ci sia permesso di dichiarare che, a nostro giudizio, c'è più *musicalità* nella piccola *Habanera* del Ravel che in tutto il roboante poema sinfonico lisztiano. Se abbiamo torto, che Iddio ci perdoni.

Quanto all' « ouvertura » *Il portatore d'acqua* del venerando Cherubini, diremo che non se ne sentiva il bisogno, poichè ieri l'acqua cadeva dal cielo con una frequenza già alquanto sgradevole. Comunque, segnaliamo che dopo la linda esecuzione del *Portatore d'acqua*, il lucernaio dell' « Augusteo » ha crepitato per l'accresciuta violenza della pioggia. Rare volte si era visto un musicista mantenere le proprie promesse con uno scrupolo così straordinario...

Mercoledì prossimo avrà luogo all' « Augusteo » un secondo concerto diretto dal simpatico Fried. Il programma si orna della *Quinta sinfonia* di Beethoven. Non occorrono parole per segnalare l'importanza del concerto. La musica beethoveniana avrà un interprete di lucida intelligenza.

ALBERTO GASCO.

Un'opera giocosa del maestro Tricca

Nella « Sala Sociale di S. Teresa », molto affollata, ha avuto luogo la prima rappresentazione dell'opera giocosa in due atti del maestro Giovanni Battista Tricca: *Don Matteo*. La produzione, gaia e semplice, ha incontrato il favore schiettissimo del pubblico accorso alla festa artistica, di carattere espliciamente famigliare. La piccola orchestra, diretta con un fraterno impegno e con vera bravura dal maestro Giuseppe Bassi, era composta di eccellenti professori dell'Augusteo; i cantanti — Cesare di Cola, Roberto Farina, Alfredo Auchner, Cesare Mancini, Amedeo Rossi e Fedra d'Anversa — hanno mostrato una sollecitudine affettuosa, nell'interpretare le melodie amabili della commedia musicale.

Il maestro Tricca ha voluto tenersi lontano da tutto ciò che sa di modernismo: fedele a Rossini e Donizzetti, egli si è sforzato di mantenersi in quella via nella quale risplendono, come fari, il *Barbiere di Siviglia* ed il *Don Pasquale*. La parte vocale dell'opera è quindi in decisa prevalenza su quella orchestrale: l'armonizzazione procede ortodossa, senza urti nè sbalzi di tonalità. Tutto il merito della partitura sta negli effetti vocali e nella effusione lirica dei varii cantabili. Non manca la nota gioconda e maliziosa, e di ciò va data lode particolare al musicista, in quanto il libretto da lui rivestito di note risulta di una ingenuità estrema.

Il pubblico ha apprezzato gli intendimenti di bella italianità che hanno guidato il Tricca nello scrivere la musica di *Don Matteo*, acclamando l'autore, modesto e coscienzioso, dopo ogni atto. Tra i brani meglio riusciti dell'opera, sono stati notati il *terzetto* del primo atto, il *brindisi* del secondo e il canto interno di « Nelly ».

Don Matteo avrà sicuramente più d'una replica e saprà interessare coloro che null'altro cercano se non una musica limpida in cui sia l'eco fedele dei capolavori dei musicisti italiani della vecchia scuola gloriosa.

ARGENTINA. Ieri nella rappresentazione diurna di *Sperduti nel buio* riportò un grande successo il comm. De Sanctis nelle due parti da lui rappresentate. L'attore Abo Ricciolini riscosse un applauso a scena aperta.

Oggi alle 17: *Il processo dei veleni*, alle 21: *Il figlio del miracolo* di P. Gavault, commedia comica. Prossimamente la prima novità della stagione: *Se quell'idiota ci pensasse...* commedia in tre atti di S. Benedetti.

AL COSTANZI. — Il *Sigfrido*, rappresentato nel pomeriggio domenicale di ieri, ha avuto un successone. Molto pubblico, attenzione vigile e, più d'una volta, acclamazioni di di schietto entusiasmo. Il Bassi, la Llacer, il Naudi e principalmente il maestro Otto Klemperer hanno ricevuto in omaggio l'alloro dei vittoriosi.

Oggi, alle 17 la *Fanciulla del West*; domani, martedì, alle 20.30 la sfolgorante *Aida* di Verdi, con la Llacer, il Voltolini, la Zinetti e il Parvis. Dirigerà l'illustre maestro Vittorio Gui che, quale interprete dell'*Aida*, ha ottenuto in tutto il mondo successi grandiosi. Mercoledì, quarta del *Sigfrido*, in abbonamento.

All'ELISEO. Altre due repliche oggi della trionfante *Bajadera* che ieri nei due spettacoli ha suscitato il consueto vivo entusiasmo procurando agli artisti applausi vivissimi.

Al NAZIONALE. Altre due rappresentazioni oggi: ore 17: *S. Giovanni decollato*, ore 21: *Il ratto delle sabine*.

Al QUIRINO. Seguitano con successo le repliche della *Danza delle libellule* che si ripete oggi nel doppio spettacolo delle 17 e delle 21.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Altre tre repliche del *Fortunello*.

Al VALLE. Due rappresentazioni: alle ore 17: *Le campane di San Lucio*; ore 21: *Non tradisco mio marito*. Domani: *Loute*.

Al KURSAAL ROMA. Seguitano con successo la rappresentazioni del circo equestre Franz.

Per un'opera da rappresentarsi al S. Carlo

Il Municipio di Napoli ha bandito il pubblico concorso per la rappresentazione nella stagione di obbligo 1923-1924 nel R. Teatro S. Carlo, a cura e spesa della Impresa concessionaria, di un'opera in musica, alle condizioni seguenti:

1. Potranno essere ammessi al concorso tutti gli autori meridionali, che non abbiano trovato un editore che ne rappresenti le opere e che siano stati licenziati da un conservatorio di musica italiano da non meno di cinque anni. 2. Saranno, senz'altro, escluse dal concorso quelle opere che fossero già state altrove rappresentate. 3. A parità di merito saranno preferiti gli autori napoletani. 4. I concorrenti non potranno accampare alcuna pretesa in caso di esito negativo del concorso. 5. L'opera prescelta dalla Commissione giudicatrice sarà rappresentata, non meno di tre volte, nelle stagioni d'obbligo 1923-1924. 6. La domanda, su carta da bollo di L. 1.20, con l'indicazione del domicilio e corredata dei documenti legali comprovanti l'esistenza delle condizioni richieste, della fede di nascita debitamente legalizzata, nonchè dell'opera (libretto) partitura e riduzione per canto e pianoforte) deve presentarsi alla sezione teatri a palazzo San Giacomo fino a tutto il 31 marzo 1923.

SPETTACOLI del 1.o Gennaio 1923

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima - 1922-23
LUNEDI' 1 — Ore 16: Unica recita diurna:
La Fanciulla del West
MARTEDI' 2 — Ore 20.30 (5.a abb.). Prima rappresentazione dell'opera di G. Verdi:
AIDA
Esecutori: Llacer, Zinetti, Voltolini, Parvis, Lauskoy, Fiore-Palai. Direttore e concertatore: Maestro VITTORIO GUI.

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette MAURO
LUNEDI' 1 — Ore 17 e 21: Replica de la:
Bajadera

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1
LUNEDI' 1 — Ore 17 e 21: Replica de:
La danza delle libellule

TEATRO DEI PICCOLI
LUNEDI' 1. — Ore 15.30, 17 e 18.30: Tre rappresentazioni.
Fortunello

ADRIANO — Compagnia operette Lombardi — Ore 17: *La duchessa del Bal Tabarin* Ore 21: *Le cinque parti del mondo*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica De Sanctis — Ore 17: *Il processo dei veleni* — Ore 21: *Il figlio del miracolo*.

KURSAAL ROMA — Circo Equestre Max Franz — Spettacolo variato ore 16 e 21.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 17 e 21: *Un'agenzia di matrimonio*.

METASTASIO — Compagnia Montana - Lombardi — Ore 17 e 21: *Maria Antonietta*.

NAZIONALE — Compagnia dialettale siciliana A. Musco — Ore 17: *San Giovanni Decollato* — Ore 21: *Il ratto delle sabine*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 17: *Le campane di San Lucio* — Ore 21: *Non tradisco mio marito*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

Bal-Tic-Tac

Ore 22 La Bella Ivonne, Donna Florina Mado de Reusam, Grand Souper Dansant Jazz Band.

Conferenza Papini a Firenze

FIRENZE, 1. — Sabato scorso alla sede della Pro-Cultura, il prof. Roberto Papini ha tenuta una conferenza sulle Arti Minori del 300.

Dopo alcune considerazioni generali sulla funzione equilibratrice esercitata dall'Italia quale erede della romanità fra le correnti orientali e quelle nordiche, il conferenziere è passato ad esaminare i legni scolpiti, le vetrate, i ricami, i mosaici, gli smalti, i ferri battuti e tutta la produzione decorativa del secolo, soffermandosi sopratutto sull'oreficeria che ne costituisce l'espressione più completa. Dimostrato, a proposito appunto dell'oreficeria, tutta la infondatezza di una partizione fra Arti maggiori e Arti minori, ha terminato fra gli applausi del folto uditorio con l'augurio che gli artisti di oggi si volgano di nuovo, dalle arti pure, alle arti applicate.

Un monumento-ossario sulla Maiella

GUARDIAGRELE, 1. — Nella prossima primavera incominceranno i lavori alla Sagra della Maiella, presso la splendida Bocca di Valle, ove sorgerà un ossario scavato nella roccia della nostra montagna madre. Alla porta verrà incisa la scritta del verso d'annunziano: « Alla montagna voglio ritornare! ».

Secondo il progetto dell'ing. Carlo Tesco occorreranno L. 150,000, somma che non sarà difficile radunare in Abruzzo, dove vibra la nostra anima patriottica. Ne è ideatore l'on. Raffaele Paolucci che tanto spontaneo consenso raccoglie fra le nostre popolazioni. Presidente onorario del Comitato sarà S. E. il generale Diaz, del quale si attende l'accettazione. La prima salma che vi sarà deposta sarà quella dell'eroico capitano di marina Andrea Bafile, decorato di medaglia d'oro e verrà tumulata il 20 settembre 1923 con grande solennità e con l'intervento di S. M. il Re.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Il giuramento fascista del Capodanno

Manifestazione grandiosa solenne quella che il popolo ha voluto tributare oggi al capo del Governo, a Benito Mussolini, il cui nome risuona in ogni più remoto paese d'Italia e — come nelle leggende — lo ripetono già i canti semplici e popolari.

Bisogna avere assistito all'interminabile sfilata di popolo che ha voluto oggi rendere l'omaggio di un saluto semplice nell'augurio più festoso e più sincero (quello che rivolto a una persona singola e fatto da una massa sta ad attestare l'augurio più completo della persona e della massa insieme) per capire l'importanza alta e morale di simili manifestazioni.

Non si trattava delle consuete — se pure enormi — parate che il paese era abituato a vedere nei giorni più tristi del dopo-guerra, quando lo slancio, quasi sempre, era uno stimolo egoistico e le passioni cozzavano l'una contro l'altra.

Noi non intendiamo ora parlare e tener conto delle passioni sopite, quando ce n'è una che divampa con tanto calore di fede e trasporta la grande generalità del popolo: le altre piccole passioni non possono più contare, sminuite, adombrate da quella più grande che vuol essere giustamente l'unica, perchè è a salvaguardia nello stesso tempo dell'integrità nazionale e sociale.

Noi la vediamo ogni giorno più questa fiamma non proprio ardere, ma illuminare d'una luce serena che rispecchia l'anima della nazione e di tutti quelli che credono e intendono vivere nella nazione. Ed è bene che a monito solenne ci sia chi intenda fortemente agitarla perchè la luce che ne divampa s'irradi sempre più e non ci sia nemmeno la parvenza d'una idea che anche quella passione possa, come tante altre, sopirsi. Le altre lo potevano e lo dovevano, ma questa della Patria e del culto che nella nazione il popolo possa ad ogni istante — quando cioè lo voglia — ritrovare le più sicure guarentigie della sua compagine e della sua vita non deve un attimo rallentarsi: perchè costituisce un po', se possiamo dire, la fede in noi stessi. E guai a chi non ha fede in se stesso e peggio a quel popolo che un giorno la perde!

La sfilata di oggi questo voleva dire e nel giuramento di fedeltà che il popolo e non soltanto un partito politico — anche se quello della pura corrente nazionale — ha voluto fare a Benito Mussolini, era il giuramento di fedeltà ai principii più sacri della vita: quelli di un alta coscienza civica e morale, della Patria, e aggiungeremo anche della famiglia.

Non era infatti un'unica famiglia quella che ha sfilato per così lungo tempo dinanzi al capo del Governo? E il popolo, dopo la prima attestazione solenne a Benito Mussolini, perchè la manifestazione fosse completa, ha proseguito in corteo e ha voluto unire, nell'unico omaggio e nell'unico giuramento di fede, il simbolo più bello e puro del popolo in armi ed eroico (che sia sovratutto a personificare la nazione) il Milite Ignoto, sfilando così al disotto dell'Altare della Patria e possiamo conchiudere che la manifestazione popolare s'è finalmente compendiata nel saluto al Re, sfilando il corteo al disotto del Palazzo del Quirinale.

Dimostrazione quindi quella di oggi che ben merita l'attributo di popolare e sovrana insieme: dimostrazione quant'altre mai patriottica che ha voluto unire in fascio, nel giuramento fatto dal popolo, il capo del Governo, il Milite Ignoto (l'eroe più evidente del popolo) e il capo della Nazione: l'augusto Sovrano dell'Italia di Vittorio Veneto.

La grandiosa adunata

L'adunata fascista per il grandioso corteo è avvenuta rapidamente e col massimo ordine: ordine si può dire militare.

I fascisti e gli operai dei Sindacati, arrivando a scaglioni, si sono inquadrati regolarmente al punto prestabilito.

Fin dall'una nei pressi di via Avignonesi s'è formato il primo e grosso nucleo dei triari, principi e squadristi del Fascio romano di combattimento che s'è poi raccolto a porta Pinciana. A Villa Borghese in varii altri accantonamenti si formavano intanto le altre squadre del corteo, in modo che alle quattordici da piazza del Popolo poteva muoversi la testa del corteo, imboccando per Corso Umberto I.

Corteo — ripetiamo — grandioso sotto ogni aspetto: per l'ordine perfetto che dava più risalto all'estetica della massa inquadrata, per il numero veramente notevole degli intervenuti che nello sfilamento hanno occupato un lunghissimo tratto di percorso, e per la diversità stessa di questi intervenuti, che hanno perciò dato un vero e autentico carattere popolare alla manifestazione.

La folla che ha sostato lungo tutto il percorso da piazza del Popolo, al Corso, a piazza Colonna, a piazza Venezia, al Quirinale, a via XX Settembre e a piazza dell'Esedra (anch'essa notevole nonostante il giorno festivo e l'ora nella quale, per la tradizionalità del Capodanno, le famiglie sogliono radunarsi in casa) ha veduto sfilare numerose squadre di fascisti, di operai e impiegati d'ogni categoria: muratori, meccanici, ferrovieri, tranvieri, commessi, postelegrafonici, impiegati privati e un grosso nucleo di studenti.

Il corteo ha proceduto ordinato al canto degli inni patriottici, tra gli evviva della folla assiepata lungo le vie e sui balconi.

Quando le prime squadre sono giunte a piazza Colonna, dove l'on. Mussolini s'è subito sporto da un balcone di palazzo Chigi, la piazza e le vie adiacenti erano letteralmente gremite di folla.

Il giuramento

La testa del corteo arriva in Piazza Colonna soltanto alle ore 15.30. Le squadre sfilano attorno alla colonna Antonina, ammassandosi al disotto del balcone centrale di palazzo Chigi.

La grandiosa folla assiepata d'intorno è tenuta lontana da cordoni. Le bande dei Reali carabinieri e dei reggimenti del presidio intonano, arrivando sulla piazza, i vari inni nazionali.

Compiuto l'ammassamento delle squadre, piazza Colonna presenta un aspetto imponente. Dovunque un nereggiare di persone. Non c'è un punto vuoto nella grande piazza. La folla, ansiosa, s'è andata sempre più ammassando dietro i cordoni.

Manca poco alle ore sedici, quando le bande intonano l'inno Reale. Un applauso fragoroso parte dalla folla.

Ha inizio il breve e solenne rito di giuramento. Tre squilli d'attenti echeggiano improvvisamente, seguiti subito dall'introduzioni dell'inno: *All'armi, all'armi, all'armi, siam fascisti...*

Un coro fragoroso di *alalà* si ripercuote per la piazza.

Sul balcone appare l'on. Mussolini, attorniato dai ministri.

Gino Calza Bini, di fronte a lui, grida alla folla col megafono la breve formula del giuramento:

« Giuriamo fedeltà e la massima disciplina per la Patria e pel Governo. Lo giurate voi? »

« Lo giuriamo! », è un solo grido che echeggia tra la folla. Tutti son rivolti verso l'on. Mussolini, salutando romanamente.

Le bande intonano l'inno « Giovinezza » e poco dopo l'on. Mussolini, seguito da alcuni ministri, scende dal portone di Palazzo Chigi che dà in piazza Colonna e passa a piedi in rivista le squadre ammassate, tra le acclamazioni calorose e generali della folla.

A Piazza Venezia

Il saluto al Milite Ignoto

Senza mutare affatto l'ordine della sua composizione il grandioso corteo da Piazza Colonna prosegue la sua marcia ordinatissima e cadenzata per il Corso Umberto, verso Piazza Venezia.

Il corteo sfila fra due fitte ali di folla: e le manifestazioni di entusiasmo si rinnovano. Dalla strada e dalle finestre scrosciano di tanto in tanto gli applausi: ed il segnale è quasi sempre dato dai gruppi leggiadri delle spettatrici che in questa, come in ogni altro occasione, danno sempre nobilissimo esempio di fervore patriottico.

A Piazza Venezia la folla è considerevole. Ciò non impedisce al corteo di continuare a sfilare nel suo ordine magnifico. Le squadre fanno il giro della piazza e passando dinnanzi all'Altare della Patria rendono al Milite Ignoto l'omaggio del loro saluto stendendo il braccio verso la tomba gloriosa, come per un muto e solenne giuramento.

Al Quirinale

Lo sfilamento prosegue rapido e serrato. Le « camicie nere » incominciano a salire per via III Novembre verso il Quirinale. Ancora applausi e sventolii di cappelli salutano la balda gioventù che dopo aver fatto giuramento al Duce è impaziente di manifestare il suo entusiasmo e la sua devozione al Re, alla Regina, ai Principi di Savoia.

Altra folla si assiepa in piazza del Quirinale. Le squadre giungono ben presto ed incominciano ad ammassarsi dinnanzi alla Reggia, acclamando al Re.

Scrosciano gli applausi e gli evviva, senza tregua. E la manifestazione superba — mentre il nostro giornale sta per andare in macchina — prosegue per ottenere che i Sovrani e i Principi si affaccino al balcone per ricevere l'omaggio e l'augurio più fervido di tanta folla, che vuol essere insieme omaggio ed augurio di tutto un popolo concorde che più non dubita, oramai, dei migliori destini della Patria.

Lo scioglimento a Piazza Termini

Dopo la manifestazione al Quirinale il corteo proseguirà per la via Nazionale raggiungendo piazza Termini, dove, sopra un apposito palco, si troveranno il Direttore generale della pubblica sicurezza generale De Bono, Michele Bianchi, Sansanelli, e il Ministro De Vecchi.

Rivolto un saluto alle Autorità fasciste, il corteo, ordinatamente, si scioglierà.

Mondo romano

All'Ambasciata del Brasile

Ieri sera, per festeggiare la notte di San Silvestro, madame de Azeredo e l'ambasciatore del Brasile avevano riunito negli eleganti saloni del nuovo villino di via Po, molte graziose signore e signorine della più eletta società romana e straniera. Abbiamo notato: duchessa di Castoria, principessa Amely Lanza di Mirto, duchessa di Civitella della Posta, contessa Galletti di San Cataldo, contessa Van den Steen di Yehäy, contessa Vincentini-Orsini, madame Armenteros, madame Baeza, contessa Lovatelli-Keen, contessa Micaela Chiassi-Gentiloni, madame Errazuriz de Urmeneta, madame de Valenzuela, contessa Negri di Lamporo, contessa Bezzi-Scali, madame de la Field, marchesa Godi di Godio, contessa Macchi di Cellere, marchesa Marignoli-Keen, signora De Luca.

Tra le signorine: Donna Isabella e donna Ildegarda Orsini, Agnese Macchi di Cellere, Ghislaine Van den Steen, Anna Antonelli, Mary Errazuriz, Felicie Negri di Lamporo, Keogh, Armenteros.

Tra gli uomini: l'ambasciatore del Belgio, conte Van den Steen, conte Novello Malatesta, monsieur Baeza, conte Bezzi-Scali, principe di Mirto, conte Galletti di San Cataldo, duca di Sorrentino, don Giuseppe e don Alighiero Giovanelli, conte Giovanni Chiassi, conte Caterini, marchese Godi di Godio, M.r Yordanow, M.r Rodriguez, M.r Zaldumbide, Amleto Cataldi, barone di Giura, M.r Klee.

La caccia alla volpe

L'appuntamento per la caccia alla volpe, domani, è alle 11 al « Divino Amore » fuori la porta S. Sebastiano, strada a destra. Km. 13

Per la befana

della Colonia Agricola pro' bambini malarici: Lista delle ditte e privati che inviarono doni: Castelnuovo, giocattoli; Spinelli, dolci; Ciavalelli dolci; Sucom e Cagliera, dolci; Bambini Treves, dolci; Piccola Fiera, canestrini; Sallustri, un calamaio.

L'Azienda Elettrica Municipale per i suoi caduti in guerra

Patriottica cerimonia alla centrale di S. Paolo

L'Azienda Elettrica Municipale di Roma — che grazie alla illuminata e sagace presidenza del gr. uff. Alberto Pavoni ed allo spirito di disciplina che egli ha saputo, colla virtù dell'esempio, infondere a tutti i suoi cooperatori è riuscita a chiudere quest'anno il proprio bilancio con un utile netto di ben sei milioni — ha colto l'occasione del suo decimo anniversario di fondazione per assolvere ad un dovere di gratitudine verso i suoi dipendenti caduti eroicamente nell'ultima guerra di redenzione, inaugurando in loro onore una lapide che ne eternasse nel cuore di ogni italiano la memoria del generoso eroismo.

Nella folla degli intervenuti, partiti da piazza Venezia con speciali vetture tramviarie — abbiamo notato, così alla rinfusa i sen.: Mengarini, Rava, De Cupis e Calisse; gli assessori e consiglieri comunali: Bandini, Liberati, Amarloci, Gigante, Bassetti e Raimondi; Agesilao Filippi; gli ingegneri Garboli, Del Buono, Parvupassu, Angelucci, Ovazza. Notati pure lo scultore Guastalla, autore della lapide; Corrado Ricci, la vedova Montemartini; prof. ing. Bordoni per l'Associazione elettrotecnica, comm. Tomei R. Commissario di Tivoli, prof. Orrei, presidente della dep. prov., commendator Schiavo, presidente ass. combattenti.

Agli ingressi della Centrale Termoelettrica sulla via Ostiense faceva gli onori di casa il pres: gr. uff. Alberto Pavoni coadiuvato dagli altri componenti la Commissione amministratrice della Azienda: dott. Cassola, ing. Ventura, comm. Novaro, ing. Mosca, avv. Petroni, ing. Lorenzani, commendator Sassi segretario generale, nonchè il direttore generale dell'Azienda ing. Corrado Puccioni ed il direttore della Centrale di S. Paolo ing. Giaquinto.

Alle dieci e trenta tutte le autorità prendono posto sul palco espressamente eretto all'esterno della palazzina sulla quale è collocata la lapide che reca questa scritta: S.P.Q.R. — ai prodi — De Mei Alberto operaio — Morganti Giuseppe rag. — Tamburini Dante usciere — che nella guerra liberatrice — 1915-1918 — gloriosamente caddero — la Commissione Amministratrice dedica.

Sulla lapide, riuscitissima opera dello scultore Guastalla, sono collocate due splendide corone: una d'alloro della Commissione amministratrice, l'altra a bacche dorate degli operai dell'A. E. M. ai compagni caduti.

Tra il più religioso silenzio sorge a parlare il presidente Pavoni.

Il discorso del Presidente Pavoni

« Nel vedere qui convenute — egli comincia — fulgenti figure della gloriosa epopea del risorgimento nazionale, l'animo mio sente, anzitutto, il dovere di portare ad esse un riverente saluto.

« La cara patria nostra, dopo 18 secoli di discordie, di servaggio, scossa e redenta dall'amore dei suoi grandi fattori: Vittorio Emanuele II, Cavour, Mazzini, Garibaldi, aveva riunito le sue sparse membra. Dalle zolle, fecondate da tanto sangue gentile dei Martiri ed Eroi, espandeva un alito di vita nuova, sorridendo ai baci del sole. Ma le ossa di chi per lei era morto fremevano, ancora, nella tomba, finchè il bel sogno non si fosse tutto avverato; finchè intorno alla grande Madre Roma non si fossero abbracciati tutti i suoi fratelli, finchè sulle sponde dei nostri mari, lo straniero avesse potuto contrastare, in barbaro idioma, la dolce favella di Dante.

« Ed il bel sogno potè alfine a Vittorio Veneto tutto avverarsi.

« Il Re vittorioso, il nostro Re saggio, prode e buono non era rimasto sordo al grido di dolore che usciva dai sepolcri degli eroi: il popolo sorse in armi e s'inquadrò nelle file dell'esercito e di quell'armata che sono, furono e saranno sacro presidio dell'unità e indipendenza nazionale:

Lo spirito dello straniero, cacciato al di là dei confini, era rimasto annidato nelle trincee e, da queste, era penetrato nella nazione a svalorizzare la vittoria, a vilipendere gli eroi superstiti e le famiglie dei caduti, a dissolvere l'ordinamento e la forza dello Stato, sgretolandone la compagine all'interno, annientandone l'essenza al cospetto del mondo che ci offriva mortificanti briciole del lauto banchetto delle nazioni. Ma non tutto era perduto.

Fra le ipocrisie dominanti, la decadenza degli Istituti, la corruttela e il disfacimento, era rimasto pure l'ideale italico, già riaffermato dal popolo combattente sui campi di una guerra spaventevole e liberatrice.

Cosicchè la storia, che non si arresta innanzi ai templi, che non retrocede innanzi a Giuliano l'apostata, ed a Napoleone I che travolge nelle sue correnti uomini ed eroi come il Tevere portava via Massenzio, ultimo dei pagani, per aprire Roma a culto nuovo, così la storia d'Italia non potè fermarsi, nè dimenticarsi sul limitare di passioni e di bassure e seguì la strada del suo destino immortale.

Ebbero pace allora gli eroici sepolcri.

Così hanno pace in questa commemorazione gli spiriti dei nostri eroi che vogliamo ricordare nell'opera dell'estimio artista Guastalla.

Il concetto dello scultore appare chiaro alla vista.

La lapide si compone di tre parti sovrapposte, ricavate dal masso stesso:

Quella di base: dal cui centro si erge lo schematico motivo finale di un'ara su cui la fiamma del sacrificio arde perenne, avvolgendo, nelle sue spire, i nomi dei caduti, a rammentarne, altrettanto perennemente, l'intiera dedizione alla Patria.

La parte centrale, costituita dalla lapide propriamente detta, e ricavata pure dal blocco, reca, fissate in lettere di bronzo, i nomi e l'epigrafe dedicatoria, dettata dalla Commissione Amministratrice dell'Azienda:

Ai prodi
che nella guerra liberatrice
MCMXV-MCMXVIII
gloriosamente perirono
La Commissione Amministratrice
dedica

Ai due lati: due tralci di alloro la incorniciano verticalmente, simboleggiando con un motivo decorativo, la gloria degli eroi.

Dalla sommità della lapide, a coronamento e finale, sorge la severa figura del fante che, armato a tutela dei caduti, ne vigila fraternamente la memoria ed il nome, nella solenne espressione ammonitrice.

Scegliemmo la data per associare alla celebrazione del X Anniversario della vita dell'Azienda l'Albero di Natale per i bambini dei nostri bravi e patriottici operai, che, in gran numero, provarono la trincea.

Si associa, così, al ricordo del trionfo delle armi, la festa della scienza e del lavoro, onde è che a noi, auguranti, al bene della Patria arride ora uno storico pensiero.

La Grecia celebrava le olimpiadi. Oh, chi potrebbe ridire gli entusiasmi di quei giorni in cui, mentre Alcibiade conduceva sette cocchi, Pitagora e Platone disputavano tra i lottatori, scultori e pittori esponevano al giudizio del pubblico quadri e statue che i moderni ammirano e non raggiungono: Erodoto leggeva le sue istorie; Empedocle il suo poema; e Pindaro la minor Corinna rapiva gli allori nella tenzone vocale; Eschilo, Sofocle, Euripide, vi rappresentavano le loro trilogie; Temistocle vi coglieva la più dolce ricompensa; Platone vi delibava la immortalità.

Anche Roma, patriottica e guerriera per eccellenza, aveva alleato lo spirito marziale a tutti gli elementi della vita. Essa educava la gioventù a combattere per trionfare.

E ancora ricordiamo. Al disfacimento del Medio Evo sopravvisse la letteratura e, questa, cogli splendori del rinascimento e, coi fastigio dell'umanesimo e con la potenza dell'enciclopedia, preparava la Patria attraverso più di sette secoli fuggenti, da Dante a Mazzini.

Quando tra Dante e Mazzini che rappresentano i due poli del genio italiano noi ricordiamo: Machiavelli, Michelangelo, Leonardo, Bruno, Campanella, Galileo e Paolo Sarpi che rappresentano il manipolo eroico e la tragedia del nostro pensiero, noi avremo offerto il documento della necessità della scienza alla vita delle Nazioni.

Come un uomo è fuori della vita, senza che un palpito ne rinsaldi il cuore, così una Nazione è perduta senza che il lavoro la muova, senza che la scienza la illumini, senza che un ideale la infiammi.

Il lavoro siete voi, carissimi operai, venuti coi vostri dirigenti ad onorare gli eroici compagni caduti sul campo dell'onore, che festeggiate con noi tutti la rigogliosa ed indeclinabile vita di quest'Azienda Municipale, per ripetere alle Autorità convenute, alla Nazione ed alla città, che essi nobilmente rappresentano, il giuramento che già faceste a voi stessi e che, in mille modi, voleste tradurre, per me, che sono il simbolo riassuntivo della disciplina, il giuramento cioè che indeclinabile, come la vita dell'Azienda, sarà l'adempimento di ogni vostro dovere. La scienza si manifesterà, tra poco, nella visita che noi faremo allo stabilimento.

L'ideale è quello che si alimenta nel ricordo delle glorie nostre, sparse negli ossari e nei monumenti, che immortalano i martiri, i quali, come i nostri eroi, ricordati in questo marmo, fecero della vita, olocausto alla Patria per mantenere in vulcano l'animo italiano e rendere possibile al tricolore di fiammeggiare sullo spalto crudele del Castello del buon Consiglio in Trento e di baciare la pietra superba di San Giusto in Trieste per il compiersi insuperabile ed invincibile del voto di Dante! ».

Al termine del forbito discorso il comm. Pavoni è fatto segno alle congratulazioni delle autorità presenti.

Segue l'Assessore Liberati per recare il devoto omaggio di Roma, la quale dinanzi ad ogni marmo che ricordi i nomi dei caduti per la Patria si inginocchia riverente e porta nel cuore il sentimento di perenne gratitudine.

Terminata la cerimonia tutti gli intervenuti, tra cui numerose ed eleganti signore e signorine sotto la guida del presidente Pavoni e degli ing. Puccioni e Giaquinto, visitano il fabbricato della Central Termoelettrica ammirandovi le due grandi turbine a vapore e sei enormi motori Diesel di duemila cavalli l'uno con alternatori accoppiati e macchinario ausiliario.

Dopo una visita al reparto interruttori e trasformatori ed al quadro di distribuzione con apparecchi indicatori, l'enorme macchinario per pochi minuti viene fatto funzionare, tra l'ammirazione dei presenti.

Il Presidente Pavoni che ne ha illustrato le varie parti, molto opportunamente rivolge un commosso saluto alla memoria del prof. Giovanni Montemartini, che con passione di apostolo fu il fondatore dell'A. E. M.

Gli auguri del personale capitolino al Sindaco

Questa mattina alle ore 10.30 il Sindaco Cremonesi ha ricevuto, per gli auguri di Capodanno il Segretario Generale comm. Mancini, i Direttori degli Uffici ed i Capi Servizio.

Ha preso la parola il Segretario Generale il quale, dopo aver accennato al nuovo orientamento dello spirito pubblico, ha dichiarato che il personale del Comune intendeva fare oggi auguri e promesse, animato dallo stesso sentimento che già animò il Sindaco Cremonesi allorchè ebbe a porgere al Governo, nei giorni del rinnovamento nazionale, i sentimenti dell'Amministrazione comunale.

Parlando quindi degli alti destini di Roma, ha ricordato come due problemi preoccupavano in passato i reggitori di Roma antica: la grandezza dell'Impero e quella di Roma. Oggi gli stessi problemi risorgono e riguardano l'Italia e Roma e, come l'Italia ha saputo dimostrarsi grande tra le più grandi Nazioni, così dovrà abbellirsi ed eccellere con romana magnificenza nella più grande Italia.

A quest'opera i funzionari municipali, pur nella modestia delle proprie attribuzioni contribuiranno con alto sentimento del dovere, animati tutti dalla sicura fiducia che all'attuale Amministrazione sarà dato di realizzare, per il bene di Roma, i suoi fermi ed alti propositi.

Il Segretario Generale ha conchiuso esaltando la magnifica opera di amore e di fede che con abnegazione ammirevole il Sindaco Cremonesi quotidianamente compie, inspirandosi ad un alto senso di romanità, e di dovere nell'esercizio dell'arduo ufficio affidatogli.

Il Sindaco ha vivamente ringraziato il Segretario Generale per le parole così vibranti e cortesi da lui pronunciate nei suoi riguardi.

Il Sindaco ha quindi dichiarato di far sicuro affidamento, nell'ardua diuturna azione amministrativa che sta svolgendo nell'interesse della cittadinanza, di tutta l'intelligente, devota collaborazione dei dirigenti gli uffici municipali ai quali sono affidate così importanti funzioni e così gravi responsabilità. E' lieto perciò di poter constatare come oggi, a differenza di quello che non avvenne subito dopo la nostra grande Vittoria, i valori morali riprendano il loro giusto posto nella scala gerarchica; condizione essenziale per ridonare ai dirigenti l'indispensabile prestigio e la necessaria tranquillità economica.

Di questo nuovo stato di animo anche i Direttori degli uffici trarranno sempre maggiore incitamento a nuovo vigore per concorrere, con opera zelante, al progressivo miglioramento del Comune della Capitale. Ha quindi terminato contraccambiando fervidi augurii a tutti i presenti e alle loro famiglie.

Il Segretario Generale ha poi ricevuto, da parte sua, i Direttori degli uffici, gli ufficiali dei corpi armati, una rappresentanza del Sindacato tra i dipendenti comunali e moltissimi funzionari municipali. A costoro ha contraccambiato i migliori augurii.

Il sindaco Cremonesi al sindaco di Milano

Il sindaco Cremonesi ha inviato al senatore Mangiagalli, sindaco di Milano, il seguente telegramma:

« Nel momento in cui Ella assume l'alto ufficio di primo Magistrato della grande Milano, che ha dato così magnifica prova di fervido patriottismo e di sicura fede negli alti destini della Nazione, Le giunga gradito il saluto augurale, che, in nome di Roma, invio a Lei e a tutta la Rappresentanza Civica di codesta nobilissima città sorella. *Filippo Cremonesi*, Sindaco di Roma. »

Un lutto

La sventura ha colpito negli affetti più cari il nostro amico Giulio Brunori. Si è veduta rapire, quasi improvvisamente la madre adorata Vincenza Bernini, vero e raro esempio di donna, di bontà, di amore per la famiglia. Ella si è spenta nel bacio del Signore il 30 Dicembre alle ore 13 nella tarda età di 87 anni; età che non dimostrava affatto, tanto era l'attività e la lucidezza di memoria dimostrata sino all'ultimo.

I funerali ebbero luogo ieri 31 Dicembre alle ore 16.30.

La morte del dott. Caccialupi

Pochi giorni fa si è spento serenamente a Cremona il notissimo chirurgo dott. commend. Giulio Caccialupi.

Il Caccialupi che fu medico e chirurgo insigne era molto conosciuto nella capitale, dove esercitava in mezzo a una numerosissima clientela la sua professione, e dove era stato più volte presidente dell'ordine dei medici.

Alla famiglia dell'illustre chirurgo e in particolare al figlio dottor Pietro che continua degnamente la tradizione paterna, valoroso e più volte decorato ex-combattente, le nostre più commosse condoglianze.

"I Magazzini Bianchelli"

Per coloro, che ancora non si sono resi conto che *I Magazzini Bianchelli* sono una assoluta *istituzione romana*, sarà utile leggere queste brevi note, onde persuadersi di ciò a tutto loro vantaggio.

In vista della Befana, poi, è indispensabile quella visita, dato che non basta fare ai propri bimbi e ai propri cari un « regalo purchessia », ma occorre fare un regalo che congiunga, il più possibile, la perfezione artistica e tecnica al carattere di novità, onde il regalo interessi e non si confonda con i mille e mille giuocattoli da strapazzo, che i bimbi, in pochi minuti, lasciano meritatamente in un canto, dopo essersi sentiti armati di santa indignazione distruggitrice. Ma occorre visitare altresì i Magazzini Bianchelli perchè, facendo le viste di interessarvi dei giuocattoli, e acquistando i giuocattoli, in quel regno meraviglioso per l'infanzia gioconda, avrete occasione di ammirare una infinità di indispensabili articoli per la casa, per la cucina, in servizi di porcellane, in cristallerie, in novità di ogni genere, rispondenti sempre a un uso, a una necessità, nel migliore modo soddisfatta.

La prima cosa che fa ogni rappresentante di grande Casa in articoli di giuocattoli, chincaglierie e altri articoli casalinghi, visitando la piazza di Roma, è quella di fare offerte di vendita ai « Magazzini Bianchelli », dove l'esperienza loro insegna che, per costante sistema, tutto ciò che è utile, nuovo, artistico, fine e perfetto è subito apprezzato e accaparrato. Il pubblico non può avere un criterio diverso. Noi invitiamo perciò tutte le mamme, tutti i babbi, che vogliono non spendere per spendere, ma collocare la loro spesa per far la felicità dei loro bimbi, o completare l'arredamento della loro casa a visitare i Magazzini Bianchelli.

Questi, intanto, per facilitare il pubblico nei loro acquisti, nei giorni 4 e 5 corr. resteranno aperti tutta la giornata senza interruzione; il 5 stesso resteranno aperti sino alle due dopo la mezzanotte; il 6, giorno dell'Epifania, applicheranno altresì l'orario continuato, sino alla sera.

L'omaggio degli studenti polacchi agli Universitari italiani caduti in guerra

Ieri mattina gli studenti polacchi, in viaggio d'istruzione in Italia, guidati dal Magnifico Rettore dell'Università di Vilna, si recavano alla Sapienza a deporre una splendida corona d'alloro al Monumento agli studenti caduti in guerra. Erano a riceverli il senatore Fano in rappresentanza del Magnifico Rettore on. Sanarelli (attualmente a Parigi per le onoranze a Pasteur), il comm. Angeletti direttore della Segreteria dell'Università, i consoli della « Corda Fratres » Mondaini, Ilari, Ascarelli. Parlarono per l'Università Romana il prof. Fano, per il governo S. E. l'on. E. Vassallo, per la « Corda Fratres » lo studente Ascarelli. Risposero, con fervida simpatia per l'Italia, il Magnifico Rettore della Università di Vilna, e uno studente di essa.

Ai graditissimi ospiti fu offerto un rinfresco dall'Università e dal Consolato Romano della « Corda Fratres ».

Gli universitari polacchi si recarono quindi a deporre una altra corona d'alloro alla Tomba gloriosa del Milite Ignoto.

S. E. Pessoa ricevuto dal Papa

Ieri alle ore 12 S. S. Pio XI ha ricevuto in udienza particolare l'ex-presidente del Brasile Epitacio Pessoa che era accompagnato dalla moglie e dalle figlie.

Il Principe Ereditario visita la mostra del libro tedesco

Sabato nel pomeriggio il Principe Ereditario, accompagnato dal comm. Buzzi, si è recato al Palazzo dell'Esposizione per visitarvi la Mostra del libro tedesco. Era a ricevere il principe il signor Peter Voigt direttore della Mostra. Il Principe ha gradito accettare le *opera omnia* di Dante, bellissima edizione dell'Inselverlag, legata in pelle, offertagli dagli espositori in segno di gratitudine per il grande interesse che il Principe si è compiaciuto di manifestare per la produzione libraria tedesca.

Il Principe si è trattenuto più di una ora e si è dimostrato entusiasta della magnifica collezione. Ha vivamente ammirato fra le tante le opere scientifiche pubblicate dalla Casa editrice Springer di Lipsia ed ha dedicato speciale interesse alla carta geografica di Velhagen und Klassing.

L'orribile disgrazia di questa notte

Padre e figlio fulminati dalla corrente elettrica

Destino tragico quello che ha colpito nella notte di Capodanno una famiglia che, fino a un istante prima dell'orribile disgrazia, era gaia nel presagio d'un nuovo felice anno. Presagio grottesco: perchè la mala sorte era lì pronta a fare le sue vendette e in un modo tanto orrendo che mancano le parole a rilevarne il motivo doloroso.

Pensiamo, riferendoci al tragico caso di stanotte, a quel destino senza pietà che non distingue ora per manifestarsi e compare precipitando contro gli uomini, come un colpo di vento o una caduta di pioggia tra il sereno e il nuvolo e nel precipitare non c'è riguardo alcuno; colpisce l'infelice inerme che la sorte di quel momento ha designato a vittima.

E raccontiamo il fatto.

Come ognun sa al disopra dei fili del tram si usa porre, in base a una disposizione vigente, una specie di rete per impedire che avvenga in alcun modo un contatto fra i fili telefonici e quelli del tram. Un filo telefonico spezzandosi e cadendo può toccare i fili della corrente del tram e provocare le sciagure più gravi. Questo per l'appunto è accaduto nella notte scorsa in via Emanuele Filiberto dove pare che disgraziatamente la rete protettrice dei fili del tram non era stata posta. Un filo telefonico cadendo — e come qualcuno suppone ciò potrebbe essere stato in conseguenza dei tanto deprecati spari di fine d'anno — s'era posto a cavallo di un filo del tram e penzolava giù fino a toccare la terra.

Passando di lì verso l'una e mezza il signor Domenico D'Agostini e il suo figliuolo Alberto, dodicenne, caddero nell'orribile agguato che nessuno avrebbe mai potuto supporre si celasse nell'oscurità della notte. Il primo fu il piccolo Alberto, il quale avvolto dalle fiamme cadde al suolo. Accorse allora il padre per districarlo dal filo micidiale e trarlo in salvo. Ma, ravvolto dalla corrente anche lui, cadde fulminato. Alle grida di Alberto accorsero alcuni volonterosi i quali cercarono di portare qualche aiuto ai due disgraziati. Il piccolo Alberto aveva riportato ustioni gravissime, e, condotto in una carrozza all'ospedale di S. Giovanni ebbe subito le prime cure. Ma il povero Domenico D'Agostini, che era rimasto vittima del suo amor paterno, giaceva al suolo cadavere, nella fanghiglia della notte umida, mentre tutt'intorno continuava a tumultuare la popolazione festante che salutava l'inizio del nuovo anno.

Stamane, dopo le solite constatazioni di legge il cadavere veniva trasportato al Verano.

Una rissa in via Prenestina

All'ospedale di S. Giovanni si presentava iersera il carrettiere Mariano Baragotti, di Giuseppe, di anni 32, romano, abitante in via Prenestina 64, per farsi medicare una ferita riportata per un colpo di arma da fuoco al fianco sinistro e contusioni multiple alla testa.

I sanitari dopo averlo medicato l'hanno fatto ricoverare in corsia trattenendolo in osservazione.

Interrogato dall'agente investigativo Nicotra, di servizio al nosocomio, il Baragotti — che è un pregiudicato — dichiarava che verso le venti di ieri sera nei pressi della sua abitazione veniva aggredito da un uomo e da una donna a lui sconosciuti, i quali, dopo averlo bastonato, esplodevano contro di lui una revolverata.

Il bravo Nicotra diede subito comunicazione del fatto al commissariato di P. S. di Porta Maggiore ed il commissario cav. Cortese iniziava immediatamente le più attive indagini, dalle quali si poteva stabilire che, come aveva detto il Baragotti, mentre questi rientrava col proprio carro nella scuderia di via Prenestina 64 in compagnia di Nazzareno Papi, nato a Monte Cesare (Macerata) di anni 31 (pure abitante in detta via al n. 66) fu avvicinato da un altro pregiudicato certo Lorenzo Bocchino e dall'amante di costui. Tra il Bocchino — altro carrettiere del quartiere di San Lorenzo — ed il Baragotti da tempo per ragioni d'interesse e di gelosia di mestiere non correvano buoni rapporti.

I due dunque dopo uno scambio d'ingiurie si sono azzuffati. Sulle prime sono volati soltanto dei pugni e dei calci ma ad un tratto nel calore dell'alterco la donna che era col Bochino è voluta intervenire nella colluttazione, assestando dei poderosi colpi d'ombrello contro Baragotti. Questi si è allora slanciato contro la donna, ma il Bocchino estraeva rapidamente di tasca una rivoltella ne esplodeva un colpo ed il proiettile feriva al fianco destro il Baragotti.

Alle grida del ferito i due si sono dati precipitosamente alla fuga ed il ferito fattosi accompagnare all'ospedale di S. Giovanni si presentava solo ai sanitari cercando di eviare per le solite ragioni d'omertà le indagini della P. S. Le quali tuttavia procedono attivissime per arrestare tanto il Bocchino quanto la donna.

Comunicato

Per forzata cessazione di commercio, la Società in liquidazione già Masetti-Fedi, nota gioielleria, Corso Umberto ang. Via della Vite, liquida il suo importantissimo « stock » in gioielleria e argenteria a prezzi ridottissimi. Ottime occasioni per regali.

L'Assemblea della "Pro Infantia"

Martedì 2 Gennaio, alle ore 10.30 avrà luogo alla Sede dell'a Società romana «Pro Infantia» in Lungo Tevere Sanzio, 11, l'Assemblea dei soci. Vi si celebrerà il 26.o anno di vita di questa società che ha fatto e fa tanto bene in silenzio.

Attraverso i rioni

I SOLITI IGNOTI ieri mattina alle 11 circa, approfittando della momentanea assenza della signora Giuseppina Santarelli, fu Antonio, di anni 54, penetrarono mediante scasso nel suo appartamento di via della Croce Bianca e dopo aver messo a soqquadro la stanza da letto rubarono numerosi oggetti d'oro e 18 mila lire in danaro. Il furto è stato denunciato al commissariato di P. S. di Campitelli.

DAL PATTUGLIONE DELLA SQUADRA INVESTIGATIVA della questura centrale sono stati arrestati la scorsa notte venti pregiudicati certi Adolfo Beltrami, di anni 19, abitante in via Cola di Rienzo 271 perchè trovato in possesso di una rivoltella; Alceste Messina, di anni 26, romano, abitante in via del Mascherino 52 e Regis Malnizzi, di anni 30, romano, senza fissa dimora per porto di coltello proibito.

E' MORTA stamani alle 9 al Policlinico la signora Augusta Franchini di anni 60, già alloggiata all'Hotel Lago Maggiore che il 29 u. s. si avvelenò per dispiaceri di famiglia con del Veronal. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'unificazione dei Corpi di Pubblica Sicurezza

L'Arma dei Carabinieri costituirà l'unica forza armata di P. S. alle dipendenze del Min. dell'Interno

Il Re ha firmato ieri, 31 dicembre 1922, il seguente decreto.

La forza organica ed i comandi

Vista la legge 3 dicembre 1922 n. 1601, per la concessione dei pieni poteri al Governo del Re;

sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i ministri della Guerra e del Tesoro: abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Ferme restando le disposizioni dell'art. 1 del R. D. 2 ottobre 1919 n. 1802, l'Arma dei Carabinieri Reali costituisce l'unica forza armata in servizio permanente di P. S. ed esercita in tutto il territorio del Regno, alle dipendenze del Ministero dell'Interno, le attribuzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza ad essa devolute dagli attuali ordinamenti, nonchè quelle già demandate ai Corpi della R. Guardia per la P. S. e degli agenti di investigazione.

Pertanto la sua forza organica è portata a settantacinquemila uomini, dei quali dodicimila costituiranno un ruolo a parte specializzato per i servizi tecnici di vigilanza e di indagine in abito civile, alla diretta dipendenza dalle autorità e degli ufficiali di pubblica sicurezza.

Per l'abilitazione a tali servizi sarà istituita in Roma una Scuola Tecnica di Polizia.

Con Decreto del Ministero dell'Interno verranno stabiliti l'ordinamento, le funzioni e le norme per l'applicazione delle sanzioni disciplinari ai Carabinieri del ruolo specializzato.

Art. 2. — L'Arma dei Carabinieri Reali comprende oltre al ruolo specializzato di cui all'articolo uno del presente decreto:

a) Il Comando generale dell'Arma;
b) Sette comandi di Gruppo di Legioni;
c) Un comando di Gruppo Scuola e Legione Allievi CC. RR.;
d) Una Legione Allievi Carabinieri Reali;
e) Ventuno Legioni territoriali;
f) Una Scuola allievi Ufficiali Carabinieri Reali;
g) Una Scuola Allievi Sottufficiali Carabinieri Reali;
h) Dodici Battaglioni Mobili Carabinieri Reali;
i) Due Squadroni Carabinieri Reali (Roma).

Col seguente organico ufficiale:
un generale di Corpo d'Armata, Comandante Generale;
un generale di Divisione, Comandante in 2.a;
otto generali di Brigata, Comandanti di Gruppo;
ventisei colonnelli;
settantacinque tenenti colonnelli;
centonove maggiori;
trecentosettantasei capitani;
ottocentoquattro subalterni;
un maestro direttore di Banda.
Sottufficiali e militari di truppa:
Marescialli d'alloggio maggiori, milleottocentoventi;
Marescialli d'alloggio capi e d'alloggio, tremilacentoquaranta;
Brigadieri, quattromilaquattrocentoottanta;
Vice-brigadieri, tremilasettecentocinquanta;
Appuntati, cinquemila;
Carabinieri, quarantamilacentocinquanta;
Allievi quattromilasettecento.

Non sono compresi nelle presenti tabelle gli ufficiali addetti al personale del ruolo specializzato dell'Arma e gli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa addetti al servizio degli arsenali marittimi quelli che sono portati sul quadro organico del R. Corpo di Truppe Coloniali e quelli che sono addetti a servizi vari estranei all'Esercito.

Il numero degli ufficiali eccettuati i Colonnelli e Tenenti Colonnelli, e quello dei sottufficiali e militari di truppa può essere variato con legge di bilancio, in relazione ai bisogni della sicurezza pubblica.

Art. 3. — Ai militari dell'Arma appartenenti al ruolo specializzato sarà corrisposta una indennità annua ragguagliata a un terzo della rispettiva paga.

Il reclutamento

Art. 4. — I militari dell'Arma dei Carabinieri reali del ruolo specializzato saranno reclutati:

a) Dai carabinieri appuntati e vicebrigadieri che ammessi, previo esame, alla Scuola Tecnica di Polizia, dopo un anno di servizio nell'Arma, abbiano superato gli esperimenti finali.

b) Dagli appuntati e carabinieri che abbiano prestato nell'Arma non meno di sei mesi e non più di dodici anni di lodevole servizio e che siano in possesso dei requisiti speciali che verranno determinati dal Ministero dell'Interno.

Durante il primo anno di servizio dopo l'ammissione nel ruolo specializzato dovranno essere restituiti al ruolo di provenienza i militari che non risultassero idonei alle funzioni del servizio tecnico di vigilanza e di indagine. Trascorso tale termine i militari ammessi al ruolo specializzato non potranno più rientrare in quello di provenienza e se non più idonei ed utili al servizio verranno congedati.

La R. Guardia alle dipendenze dei Carabinieri.

Art. 5. — Il Corpo della Regia Guardia per la P. S. istituito con R. D. 2 ottobre 1919, n. 1790, passa dal 1. gennaio 1923 alla dipendenza del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali che provvederà alla unificazione delle forze di polizia entro il termine massimo di tre mesi e secondo le norme seguenti.

... e gli investigativi

Art. 6. — Il Corpo degli agenti di investigazione istituito con R. D. 14 agosto 1919, n 1442, sarà assorbito, entro il termine di tre mesi, dall'apposito ruolo specializzato dell'Arma dei Carabinieri Reali con le condizioni e le norme indicate nel presente Decreto.

Apposita Commissione nominata dal Ministero dell'Interno procederà alla costituzione del ruolo specializzato dell'Arma.

Gli ufficiali della R. Guardia

Art. 7. — Gli ufficiali della Regia Guardia per la P. S. che non usufruiranno delle disposizioni degli art. 8, 9 e 10 e che abbiano raggiunto il minimo degli anni di servizio per avere diritto al trattamento di pensione saranno collocati a riposo di autorità e la liquidazione della pensione avverrà secondo le norme in vigore, sulla base dello stipendio atuale che sarà considerato come effettivamente percepito per l'intera durata dell'ultimo triennio.

Art. 8. — Gli ufficiali della Regia Guardia per la P. S. provenienti dagli ufficiali del servizio permanente dell'Esercito, potranno, ove lo richiedano, rientrare nell'arma o corpo di provenienza col grado ed anzianità che avevano prima del passaggio nel corpo della Regia Guardia per la P. S.

Quelli di essi però che abbiano acquisito il diritto alla promozione al grado superiore saranno subito presi in esame, per l'avanzamento, dalle prescitte commissioni.

Art. 9. — Gli ufficiali della Regia Guardia provenienti dai funzionari di P. S. potranno ove lo richiedano, rientrare nel ruolo dei funzionari stessi con il grado ed anzianità che avrebbero attualmente se non ne fossero usciti.

Art. 10. — Gli ufficiali della Regia Guardia per la P. S. provenienti dal Corpo delle Guardie di città potranno, a loro domanda, essere ammessi quali comandanti nel ruolo dei Carabinieri Reali specializzati per il servizio in abito civile, con funzioni assimilate a quelle degli ufficiali dei Carabinieri Reali del ruolo stesso.

Art. 11. — Gli ufficiali della Regia Guardia per la P. S. provenienti dagli ufficiali delle categorie in congedo del R. Esercito, saranno ricollocati in congedo e rientreranno nei rispettivi ruoli del R. Esercito col grado e l'anzianità che avevano prima del passaggio nel Corpo della Regia Guardia per la P. S.

Quelli di essi che abbiano acquisito diritto a promozione al grado superiore saranno subito presi in esame per l'avanzamento delle prescritte commissioni.

Art. 12. — I tenenti della Regia Guardia per la P. S. provenienti dagli ufficiali delle varie armi dell'Esercito e gli altri ufficiali di grado più elevato di eguale provenienza, i quali, per effetto delle disposizioni di cui agli articoli 8 e 11 del presente Decreto, verranno a trovarsi nelle condizioni di grado previste per l'ammissione nell'Arma dei Carabinieri Reali, potranno esservi ammessi, a loro domanda, qualora siano in possesso di tutti i requisiti richiesti ed avranno diritto di preferenza sugli altri aspiranti la cui ammissione non sia stata deliberata anteriormente alla pubblicazione del presente Decreto.

Agli effetti dell'esperimento triennale nell'Arma, sarà per tali ufficiali computato come utile il servizio prestato nel Corpo della Regia Guardia per la P. S.

In ogni caso dovrà essere fatto nell'Arma un periodo di esperimento di almeno sei mesi.

Art. 13. — Agli ufficiali della Regia Guardia, esclusi quelli di cui all'Art. 7, e gli altri che abbiano optato per il trattamento previsto dagli articoli 8, 9, 10 e 11 è concessa, per una volta tanto, una indennità di congedamento pari a tre annualità di stipendio.

I sottufficiali e militi della R. Guardia.

Art. 14. — I sottufficiali e militari della Regia Guardia per la P. S. che hanno raggiunto il minimo degli anni di servizio per avere diritto al trattamento di pensione e che non beneficieranno del disposto dell'art. seguente, saranno licenziati e collocati a riposo di autorità.

Art. 15. — I sottufficiali e militari di truppa della Regia Guardia per la P. S. che siano in possesso dei requisiti prescritti per l'arruolamento nell'Arma dei Carabinieri Reali potranno, a loro domanda, essere ammessi nel ruolo dei Carabinieri Reali specializzati per il servizio in abito civile sempre che siano anche in possesso dei requisiti che, per l'ammissione nel ruolo stesso, verranno stabiliti dal Ministero per l'Interno.

Potranno aspirare a tale ammissione anche i sottufficiali e militi di truppa della Regia Guardia per la P. S. che non raggiungano il limite di statura richiesto per l'Arma dei Carabinieri Reali, quelli che abbiano oltrepassato i limiti degli anni di servizio stabiliti per il collocamento a riposo per i sottufficiali e militari dell'Arma dei Carabinieri reali, sempre che non abbaino compiuto il 35 anno di servizio, e gli ammogliati.

Art. 16. — I sottufficiali e militi della Regia Guardia per la P. S. provenienti dai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei Carabinieri Reali che non si trovino nelle condizioni di cui all'art. XIV e non chiedano di beneficiare della concessione di cui all'art. XV riprenderanno senz'altro nella forza in congedo dell'Arma stessa, il grado e l'anzianità che essi avevano prima del passaggio nel Corpo della Regia Guardia e potranno quindi, a loro domanda, e con le modalità vigenti, essere riammessi nell'Arma dei RR. Carabinieri, qualora siano in possesso di tutti i voluti requisiti.

I sottufficiali e militari della Regia Guardia per la P. S. provenienti dai sottufficiali e militari di truppa delle altre Armi del R. Esercito, che non si trovino nelle condizioni di cui all'art. XIV e non chiedano di beneficiare della concessione di cui allo art. XV potranno, a loro domanda, e secondo le norme vigenti per gli altri sottufficiali e militari di truppa del R. Esercito, essere ammessi nell'Arma dei Carabinieri Reali qualora siano in possesso di tutti i voluti requisiti.

Le Guardie ed appuntati non ammogliati della Regia Guardia per la P. S. ammessi alle Scuola Allievi Sottufficiali potranno, a domanda, ottenere il passaggio nell'Arma dei Carabinieri Reali quali carabinieri effettivi e con l'anzianità della data di trasferimento sempre quando abbiano tutti i requisiti richiesti per l'ammissione nella Arma stessa.

Art. 17. — Le guardie e gli appuntati della R. Guardia per la P. S. avranno diritto di preferenza nell'ammissione del Corpo della R. Guardia di Finanza come allievi o nel corpo degli Agenti di Custodia.

Art. 18. — Ai sottufficiali e militi della R. Guardia per la P. S. i quali non abbiano beneficiato del trattamento di cui agli articoli XIV, XV, XVI e XVII sarà concessa, all'atto del licenziamento, una volta tanto, e pel servizio prestato nel Corpo della R. Guardia o nel R. Esercito o nei Corpi Armati dipendenti dallo Stato per un periodo complessivamente non superiore ai dodici anni, una indennità ... congedamento di lire duecento per ogni semestre.

Ai predetti sottufficiali e militi che abbiano prestato complessivamente servizio per un periodo di tempo superiore ai dodici anni, sarà inoltre concessa una mezza annualità di paga per ogni ulteriore anno di servizio.

Gli allievi guardie e gli ispettori.

Art. 19. — Gli allievi guardie che abbiano i requisiti voluti potranno, a loro domanda, essere ammessi in qualità di allievi nell'Arma dei Carabinieri Reali o nel Corpo della R. Guardia di Finanza.

Art. 20. — Gli ispettori, sotto ispettori ed agenti del soppresso Corpo di investigazione che siano in possesso dei requisiti prescritti per l'arruolamento nell'Arma dei Carabinieri Reali potranno, a loro domanda, essere ammessi nel Ruolo dei Carabinieri Reali specializzati, in abito civile, sempre che siano anche in possesso dei requisiti che per l'ammissione in tale ruolo verranno stabiliti dal Ministero dell'Interno.

La Commissione di cui all'art. VI del presente decreto attribuirà il grado nel ruolo specializzato a ciascuno degli ispettori, sotto ispettori o agenti predetti.

Qualora le paghe e le indennità che i medesimi venissero a percepire nel ruolo specializzato fossero nel complesso inferiori allo stipendio e alle indennità percepite nel soppresso Corpo di investigazione sarà corrisposta la differenza a titolo di assegno personale.

Potranno aspirare all'ammissione anche gli appartenenti al soppresso corpo di investigazione che non raggiungano il limite minimo di statura richiesto per l'Arma dei Carabinieri Reali, gli ammogliati e quelli che abbiano oltrepassato i limiti degli anni stabiliti per il collocamento a riposo per i sottufficiali e militari dell'Arma dei Carabinieri Reali e che nell'interesse del servizio, potranno essere autorizzati dal Ministero dell'Interno a rimanere nel ruolo suddetto per il tempo ritenuto necessario e non oltre il 3.o anno di servizio.

Art. 21. — Gli ispettori, sotto ispettori e gli agenti del soppresso Corpo degli Agenti di investigazione che non abbiano beneficiato del disposto dell'art. precedente saranno licenziati.

Quelli di essi che hanno raggiunto il minimo degli anni di servizio per avere diritto al trattamento di pensione saranno ammessi a liquidarla secondo le norme in vigore sulla base dello stipendio attuale che sarà considerato come effettivamente percepito per l'intera durata dell'ultimo triennio.

Agli altri sarà corrisposta una volta tanto e per i primi dodici anni di servizio una indennità ragguagliata a tante mensualità di stipendio per quanti sono gli anni di servizio complessivamente prestati allo Stato.

Ai predetti ispettori, sotto ispettori ed agenti del Corpo di Investigazione che abbiano prestato complessivamente servizio per un periodo di tempo superiore ai dodici anni sarà concessa inoltre mezza annualità di stipendio per ogni ulteriore anno di servizio.

Il materiale e le forniture

Art. 22. — Tutto il materiale mobile ed i quadrupedi di proprietà dello Stato in consegna al soppresso Corpo della Regia Guardia per la P. S. e degli agenti di investigazione verrà ceduto in uso all'Arma dei Carabinieri Reali.

Quello che risultasse esuberante ai bisogni dell'Arma verrà liquidato d'accordo col Ministero dell'Interno.

Art. 23. — Gli immobili in consegna ai soppressi corpi verranno ceduti all'Arma dei Carabinieri Reali che ne disporrà in conformità alle norme che verranno impartite dal Ministero dell'Interno.

I locali di proprietà privata ora adibiti a servizi dipendenti dalla Direzione Generale della P. S., ove non sia disposto diversamente, dal Ministero dell'Interno verranno restituiti ai proprietari ed in tal caso i relativi contratti si intenderanno rescissi dal giorno della consegna senza diritto ad indennità o compenso alcuno da parte dei proprietari.

Art. 24. — Gli attuali fornitori di casermaggio dell'Arma dei Carabinieri Reali non avranno diritto a provvedere a forniture, dipendenti dall'aumento dell'organico dell'Arma per la costituzione del ruolo dei Carabinieri specializzati per il servizio in abito civile, per i battaglioni mobili e gli squadroni di nuova formazione.

Ogni eventuale clausola contrattuale in contrario si intende abrogata.

Art. 25. — I contratti o patti contrattuali per la fornitura del casermaggio al soppresso Corpo degli agenti di Investigazione sono rescissi e cesseranno di avere vigore quando ne verrà data formale disdetta da parte dell'Amministrazione dell'Interno, senza diritto da parte dei fornitori ad alcun risarcimento o compenso.

Art. 26. — I fornitori del casermaggio del soppresso Corpo della R. Guardia per la P. S. continueranno a provvedere con le attuali loro condizioni contrattuali alla fornitura del casermaggio per i Carabinieri del ruolo specializzato per i servizi in abito civile, degli squadroni di nuova formazione e dei battaglioni mobili essendo ad essi affine il soppresso Corpo della R. Guardia per la P. S. senza diritto a risarcimento o compensi per ogni eventuale riduzione di fornitura.

Art. 27. — Gli ufficiali, sottufficiali e militi della R. Guardia per la P. S. gli ispettori, sottoispettori ed agenti del Corpo di Investigazione che durante il periodo delle operazioni di scioglimento dei detti Corpi verranno meno in qualsiasi guisa ai loro doveri ed adempimenti o produrranno o tollereranno danni al materiale mobile ed immobile dello Stato ed in consegna allo Stato stesso, perderanno il diritto al passaggio in altri Corpi, alle indennità di congedamento ed a tutti gli altri benefici stabiliti nel presente Decreto; oltre le sanzioni penali e disciplinari di cui fossero passibili a termini delle leggi vigenti e dei regolamenti dei soppressi Corpi.

Art. 28. — Agli appartenenti ai soppressi Corpi saranno corrisposti durante il periodo delle operazioni di scioglimento dei Corpi stessi tutti gli attuali assegni fino al giorno in cui lasceranno il servizio.

Il servizio prestato durante tale periodo sarà a tutti gli effetti computato come trascorso nei soppressi Corpi.

I premi

Art. 29. — Ai militari dell'Arma dei Carabinieri Reali potranno essere concessi premi per importante risultato di servizio. A tale scopo sarà istituito un fondo di tre milioni nel bilancio del Ministero dell'Interno che ne stabilirà le norme di erogazione.

Art. 30. — Il Ministero dell'Interno è autorizzato a prelevare dagli stanziamenti del bilancio dell'esercizio in corso per la Regia Guardia per la P. S. e per il Corpo degli Agenti di Investigazione le somme necessarie per il pagamento delle indennità di licenziamento previste nel presente decreto, nonchè quelle necessarie per la migliore sistemazione e l'aumento delle stazioni dell'Arma dei Carabinieri Reali.

Art. 31. — Il Ministero del Tesoro è autorizzato ad apportare nei bilanci dei Ministeri dell'Interno e della Guerra le variazioni necessarie per l'esecuzione del presente decreto.

Art. 32. — Ogni altra disposizione contraria al presente Decreto è abrogata.

Art. 33. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno 1.o gennaio 1923.

Ordiniamo che il presente decreto munito di Sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Roma, li 31 dicembre 1922.

firmato: VITTORIO EMANUELE
controfirmato: *Mussolini*
Diaz, De Stefani, Oviglio.

ABBONAMENTI per l'anno 1923

LA TRIBUNA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50.—	26.—	13.50
Estero. . . . . »	98.—	50.—	26.—

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

	Anno	Sem.
Italia e Colonie .... L.	10.—	5.—
Estero .... »	18.50	9.25

NOI & IL MONDO

	Anno	Sem.
Italia e Colonie .... L.	15.—	7.50
Estero .... »	22.25	11.25

LA TRIBUNA COLONIALE

	Anno	Sem.
Italia e Colonie .... L.	10.—	5.—
Estero .... »	18.50	9.25

Per gli abbonamenti cumulativi con LA TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna Illustrata

	Anno	Sem.
Italia e Colonie .... L.	8.—	4.—
Estero .... »	16.50	8.25

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.
Italia e Colonie .... L.	12.—	6.—
Estero .... »	20.—	10.—

La Tribuna Coloniale

	Anno	Sem.
Italia e Colonie .... L.	8.—	4.—
Estero .... »	16.50	8.25

Indirizzare il vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA - ROMA - indicando chiaramente nome, cognome, titoli ed indirizzo.

I VECCHI ABBONATI, per evitare errori e ritardi nella rinnovazione dell'abbonamento, incolleranno sul talloncino della cartolina-vaglia la fascetta di indirizzo con cui viene loro spedito il giornale.

Gli abbonamenti a **La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo, La Tribuna Coloniale** si ricevono a **ROMA** presso
l'Amministrazione de « La Tribuna » in via Milano, 37;
l'Agenzia di Viaggi **Chiari e Sommariva**, in Piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali;
l'Agenzia di Viaggi Ad. Roesler Franz e Figli, Via Condotti 92.
MILANO — Agenzia **Chiari e Sommariva** Via Dante, 7.
NAPOLI — Libreria **Fratelli Treves**, Via Roma, 258.

GLI SPORTS

L'incontro internazionale di calcio

Italia-Germania

La grande partita di calcio fra i due undici nazionali di Germania e d'Italia che avverrà a Milano nel pomeriggio di oggi sul campo del « Milan », si presenta oltrechè di grande interesse, assai incerta nei risultati e sarà per il nostro undici nazionale una vera prova del fuoco.

Nell'ultimo incontro d'allenamento disputatosi a Novi, la nazionale ha potuto mettere in risalto oltre che la buona tecnica del suo giuoco il valore e la foga dei suoi componenti. Trivellini dopo l'ottima prova data a Bologna tornerà nuovamente a difendere la rete. De Vecchi e Calligaris il due estremo difensivo sono nomi troppo conosciuti per essere presentati di nuovo al pubblico.

Le partite internazionali a cui tanto brillantemente ha preso parte il primo e le buone prove date dal giovane capitano del Casale danno garanzia sicura del valore e della alta classe dei due giuocatori.

La seconda linea ha in Burlando un centro assai valido, e in Barbieri un elemento molto prezioso che saprà mantenere con la prima linea un collegamento dei più efficaci; Aliberti farà lunedì il suo primo debutto e confermerà certamente le buone speranze che sono state in lui riposte.

Bergamino I Santamaria, Cevenini III, Baloncieri, Migliavacca formeranno il quintetto d'attacco. Cevenini III sarà al centro, le ali sono velocissime. Migliavacca e Bergamino sono uomini la cui entrata crea sotto la rete avversaria la mischia pericolosa.

Santamaria e Baloncieri rispettivamente mezzo sinistro e mezzo destro completano a maraviglia il quintetto.

I cinque *forwards* che ben si conoscono, da tempo abituati a giuocare insieme, saranno quelli che dovranno portare la minaccia all'area avversaria e se anche qualche dubbio può sorgere, essi s'impegneranno certo a fondo per la maggior fortuna dei colori italiani.

L'undici tedesco pur non essendo molto conosciuto dalla nostra folla sportiva è tuttavia assai temuto ed apprezzato. Esso si presenta di una compattezza e di una omogeneità veramente formidabili. La squadra ha avuto modo di allenarsi a lungo specie in queste ultime settimane.

A difesa della rete sarà posto un fuori classe Stuhlfanth.

Terzini saranno due giocatori completi e vigorosi: Kugler e Muller. I tre uomini scelti a difesa della seconda linea saranno: Schmidt, Lang e Hagen. Kalb l'atletico *centro half* sarà assente per una ferita riportata recentemente.

La linea d'attacco che si distacca maggiormente dal nostro giuoco fatto di foga e decisione sarà formata da Wunderlich, Franz, Seiderer, Traeg e Suter. Seiderer sarà al centro e con gli altri quattro cercherà di mettere in efficienza tutto il suo giuoco fatto di tecnica e di scienza.

Saprà oggi il nostro undici nazionale riportare una nuova affermazione se non una più ambita vittoria? E' questo l'augurio che gli sportivi rivolgeranno oggi alla nostra squadra azzurra e che, per quanto ardua la prova, noi confidiamo abbia ad avverarsi.

Ufficio Caccia della Provincia

per la protezione della fauna locale

Il comm. Nestore Carosi Martinozzi, deputato delegato per l'Agricoltura nell'Amministrazione Provinciale, giustamente preoccupato del bracconaggio, che nelle nostre campagne fa strage di selvaggina per l'assenza di una qualunque polizia della caccia, ha inviato all'Autorità Esecutiva (Prefetto, Questore, Reali Carabinieri, Regia Guardia, Guardia di Finanza, Guardia Forestale, Vigili Urbani) la nota che qui appresso riteniamo utile riprodurre per le indiscutibili constatazioni e le giuste osservazioni che contiene:

« Quest'ufficio fa rilevare alla S. V. Ill.ma che la polizia sull'esercizio della caccia — che pur trovandosi fra gli incarichi affidati all'Autorità Esecutiva — non ha nessuna pratica effettuazione.

La caccia con i lacci, per esempio — che la notificazione Provinciale limita al periodo dal 25 al 31 dicembre — è stata, invece, sempre dapertutto esercitata nel periodo di divieto precedente e, in modo speciale, nelle Paludi Pontine, mentre sarebbe stata bastevole un'oculata vigilanza agli scali ferroviari di Cisterna, Piperno e Terracina (dove avvengono giornalmente le spedizioni della selvaggina catturata con mezzi proibiti) e alle barriere daziarie dei centri di consumo per elevare numerosissime le relative contravvenzioni.

Ma questo Ufficio — dopo questa spiacevole constatazione — ritiene suo dovere rivolgere una vivissima raccomandazione alla S. V. Ill.ma per una diligente attuazione della polizia sulla caccia nel venturo periodo di divieto di caccia delle specie stanziali — lepri, pernici e starne — che decorre dal 1. gennaio al 14 agosto.

La necessità e l'importanza della protezione della fauna locale non hanno d'uopo di essere dimostrate alla S. V. Ill.ma e si confida in conseguenti e solleciti istruzioni per una stretta vigilanza, durante l'imminente periodo di divieto, presso le stazioni ferroviarie delle località venatorie presso le barriere daziarie e presso gli spacci di consumo.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Fascisti e nazionalisti

Alle ore 11 di ieri i signori Maurizio Maraviglia, Forges Davanzati e l'on. Raffaele Paolucci si sono presentati — insieme con l'avv. Nicola Sansanelli, segretario generale del Partito Nazionale Fascista — al Presidente del Consiglio on. Mussolini, per esporgli la situazione in talune zone dell'Italia meridionale, dove la lotta fra Fascismo e Nazionalismo ha raggiunto una fase assai critica. Il Presidente del Consiglio ha ascoltato attentamente la esposizione fattagli da Forges Davanzati, il quale ha rinnovato nella maniera più categorica, in nome dell'Associazione Nazionalista, l'attestato della più ferma, sincera, incondizionata solidarietà col Governo Nazionale.

Il Presidente ha dichiarato a Forges Davanzati che nel Gran Consiglio Fascista — che si riunirà il 12 gennaio a Roma — la questione dei rapporti fra Nazionalismo e Fascismo sarebbe stata affrontata e risoluta certamente nel senso di stabilire quei rapporti di buon vicinato che già esistono in moltissime regioni d'Italia. Il Presidente del Consiglio ha pregato l'avv. Sansanelli di diramare un telegramma ai segretari dei Fasci delle zone dove il dissidio è più aspro, perchè, nell'attesa delle deliberazioni del Gran Consiglio, nessun gesto sia fatto e nessuna parola sia detta che possa in qualche modo peggiorare la situazione.

Non vi è dubbio che tutti i Fascisti italiani — ed in particolar modo quelli delle zone suaccennate — accetteranno questo invito e questo ordine con quel senso di disciplina che ancora deve rimanere una delle caratteristiche peculiari del Fascismo italiano.

Un messaggio della Unione Mazziniana a Mussolini.

L'Unione Mazziniana che in questi ultimi giorni come è noto ha aderito ai Fasci repubblicani italiani i quali si muovono nell'orbita nazionale del Fascismo, ha indirizzato questo messaggio al presidente onorevole Mussolini:

« *Signor Presidente.* — Sono appena due mesi da che la conquista dello Stato da parte del movimento fascista, segnava tale pietra miliare nella vita italiana che solo l'orgoglio legittimo dei vincitori, il terrore dei vinti e degli spodestati e la speranza fervida del popolo, ugualmente chiamarono « rivoluzione ». Noi mazziniani, educati alla più severa disciplina del dovere ed alla più vigile attesa di quell'Italia grande e giusta che il Nostro Maestro appellò dal Campidoglio alla sua terza vita, tra il tuonare delle armi e la maestà di leggi incomparabili, noi mazziniani, signor Presidente, fummo coloro che videro in Voi, il Duce della « rivoluzione », in nome della speranza. E ve la esprimemmo subito con volto aperto, con cuore saldo, con braccio armato, con devota fede.

« Ve la esprimemmo perchè l'avevamo nutrita in durissimi ed oscuri giorni; l'avevamo conosciuta quando sembrava che l'Italia sarebbe rimasta per sempre serva all'interno e proletaria all'estero; l'avevamo imposta a noi stessi come parola d'ordine e grido di battaglia quando la democrazia repubblicana, rinnegava le gloriose tradizioni dell'intera civiltà italica. Per questa speranza noi mazziniani avevamo costituito assai prima del vostro avvento l'Unione nazionale, nella certezza che voi avreste compiuta la « marcia su Roma »; per essere pronti ad affiancarla, perchè nel trionfo e nel sacrificio non fosse assente quello spirito mazziniano che ha animato tutte le riscosse della patria.

« Fu il trionfo. L'Unione vi salutò subito salvatore e precursore. Forse, signor Presidente, non avrete dimenticato quel modesto, discreto, ammonitore saluto. Oggi, dopo due mesi, la nostra fede è più salda che mai, la nostra disciplina più provata, la nostra speranza più ardente e più precisa.

« Ci siamo uniti con i Fasci repubblicani italiani; non perchè il nome « repubblica » suonasse ostentatamente nei nostri congressi; chè repubblica — disse il Maestro — non è fine, ma mezzo per ottenere il governo ideale, la Città del sole fra gli uomini; ma perchè più forte e più utile voi e la vostra titanica fatica trovassero la comunione italianissima dei mazziniani. Due mesi sono appena una battuta nel tempo che volge. Ma l'anno nuovo riceverà il nome da Voi e dalla Vostra opera.

« *Signor Presidente.* — La devozione che vi portiamo, ci spinge ad augurare ogni bene alla vostra persona ed alla vostra famiglia, ma più e meglio interpretiamo l'animo vostro esprimendovi l'augurio divampante dal nostro cuore che l'Italia cui tutti ci votammo, l'Italia che Dio predilige fra i popoli, l'Italia che vi saluta Duce, possa nel verbo austero e profetico di Giuseppe Mazzini iniziare la sua terza missione nel mondo. — Il segretario generale: *Armando Lodolini.*

Il Presidente ha così risposto:

« *Il vostro messaggio nobile, alto, severo ed ispirato alle più pure tradizioni del mazzinianesimo, inteso come dottrina di elevazione e di puro patriottismo, mi giunge fra i molti messaggi di questi giorni come uno di quelli il cui significato mi fa vibrare di commozione e di orgoglio. I due mesi di governo costituiscono un periodo di tempo assolutamente minimo per gli sviluppi di una rivoluzione che a rigor di termini è appena cominciata in quanto che sono appena cominciati tutti i suoi inevitabili e necessari sviluppi ricostruttivi. C'è materia per parecchi decenni, e c'è lavoro non soltanto per un Governo ma per tutti i cittadini che amano, come voi amate di un amore inestinguibile, la nostra grande nazione. Il nuovo Governo ha molte difficoltà da superare, ha molti residui ingloriosi di un passato da liquidare e deve gettare nello stesso tempo le fondamenta solide dell'edificio armonioso e potente il cui coronamento sarà la gloria del nostro tempo e della nostra vita.*

« *Conto anche sulla vostra aperta, leale, disinteressata e perciò mazziniana collaborazione. Una fraterna stretta di mano.*

Firmato: *Mussolini* ».

L'on. Mussolini alla vedova di Battisti.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha inviato il seguente telegramma alla signora Ernesta Battisti in Trento:

« Porgo a Lei ed ai Suoi figli auguri fervidi e cordiali per il nuovo anno mentre il mio pensiero si volge reverente al Martire glorioso che col suo tragico sacrificio illuminò la Patria alla quale aveva dato tanta opera di intelletto e di vigore politico ».

I sindacati Agricoltori al Presidente del Consiglio.

Al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, è pervenuto da Bologna il seguente telegramma: « Proclamata costituzione Federazione Italiana Sindacati Agricoltori ispirata principii solidarietà classi sociali nella realtà insopprimibile della Patria, saluta invitto restauratore fortune nazionali offrendo devoto spirito di operosa disciplina. Baroncini, Fornaciari, Cacciari, Racheli ».

Auguri ad Acerbo e Finzi

Domenica mattina, a palazzo Viminale, si svolsero due semplici cerimonie per la presentazione, da parte dei funzionari della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli Interni, degli auguri di capo d'anno alle LL. EE. gli on. Acerbo e Finzi. Il senatore Pironti, con commosse parole, presentò prima l'omaggio dei funzionari a S. E. il Presidente del Consiglio. L'on. Acerbo rispose con un fervido discorso, ringraziando anche a nome di S. E. Mussolini, ed esprimendo la sua fiducia nella collaborazione di tutti i funzionari dell'Amministrazione dello Stato all'arduo compito di rigenerazione e di ricostruzione intrapreso dal Governo.

La cerimonia si ripetè presso il Ministero dell'Interno. Ancora il senatore Pironti presentò a S. E. Finzi gli auguri dei funzionari. Il Sottosegretario agli Interni, ringraziando anche a nome di S. E. Mussolini, si dichiarò lieto dell'assidua opera dei suoi collaboratori, esprimendo la certezza ch'essa continuerà a svolgersi con assiduità e con abnegazione, onde portare a compimento il lavoro grandioso che il Governo — interprete della volontà della Nazione — ha affrontato nell'interesse della Patria. Accennando a recenti provvedimenti di carattere burocratico, S. E. Finzi ha assicurato i funzionari che massima preoccupazione del nuovo Governo sarà quella di ristabilire l'ordine delle gerarchie, ridonando al Corpo dell'Amministrazione dello Stato quella autorità e quella dignità che spetta ai collaboratori del Governo. Il Sottosegretario agli Interni ha concluso applauditissimo esprimendo la sua fiducia nell'avvenire della Patria ed inneggiando all'Italia.

Anche ai varii direttori generali del Ministero dell'Interno e funzionari dipendenti, presentarono gli auguri. S. E. il generale De Bono, rispondendo al saluto degli Ispettori Generali e dei funzionari di Pubblica Sicurezza, pronunziò un notevole discorso ispirato a nobili ed alti concetti patriottici.

Sul conto del Tesoro

Il Ministro delle Finanze on. De Stefani, preoccupato del grave ritardo con cui si va pubblicando il conto del Tesoro, che è documento fondamentale per la conoscenza della situazione del Tesoro, ha dato disposizioni rigorose perchè le cause del ritardo vengano rimosse. A tal fine ha invitata la Banca d'Italia a far avere alla Direzione Generale del Tesoro tempestivamente i necessari elementi sulle operazioni delle Sezioni di R. Tesoreria provinciale; nel tempo stesso ha ordinato alle Delegazioni del Tesoro di eseguire con la dovuta sollecitudine tutti gli adempimenti di loro spettanza, avvertendo che misure disciplinari saranno adottate a carico degli impiegati ritardatari. In tal modo potrà sollecitamente provvedersi alla pubblicazione dei conti tutt'ora in arretrato, a cominciare da quello del mese di settembre, e poscia riprendersi regolarmente le pubblicazioni entro i 20 giorni dall'inizio del mese, come è prescritto dal regolamento di contabilità generale.

Il personale femminile al Ministero delle Poste.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica: « Si susseguono di continuo in Italia manifestazioni e agitazioni di Associazioni e Sodalizi di ex-combattenti che protestano contro l'Amministrazione delle Poste per il ritardo frapposto nel licenziare il personale femminile e nel sostituirlo con elementi loro e imputano tale ritardo alla resistenza della burocrazia. Queste agitazioni non giovano che a diffondere un senso di dubbio sullo spirito di disciplina e di fiducia che è oggi di somma necessità esigere da tutti, e particolarmente dai giovani che per la Patria hanno combattuto e vinto.

Sappiano essi che la revisione delle ammissioni e sistemazioni di personale avvenute posteriormente al 24 maggio 1915, e quindi anche del personale femminile, non può essere fatta che con criterio unico per tutte le Amministrazioni dello Stato, e in virtù di speciale provvidenza legislativa (Decreto Reale da emanarsi in forza dei pieni poteri conferiti dal Parlamento al Governo) la quale riformi tutte le disposizioni posteriori al 1915 e faculti le singole amministrazioni a procedere alla revisione stessa e ai conseguenti licenziamenti. Restino essi, quindi, in attesa dei promessi provvedimenti, fiduciosi nell'opera del Governo ».

La denuncia dei liquori

Il Ministero delle Finanze comunica:

« Si ricorda ai grossisti negozianti ed esercenti di liquori, vermouth e marsala l'obbligo di denunciare entro il 5 gennaio all'Autorità finanziaria locale i predetti liquori alcoolici in fusti, damigiane e bottiglie non fascettate in quantità eccedenti cento litri idrati, da loro detenuti alla fine del 1922. L'inosservanza della denuncia darebbe luogo ad una sanzione penale in ragione dal doppio al decuplo sull'aumento di lire 200 all'imposta sugli spiriti ».

Patriottico telegramma all'on. Mussolini di emigranti in partenza per l'America

Venti famiglie di emigranti veneti diretti a San Paulo del Brasile hanno inviato dal piroscafo «Napoli» al momento della partenza il seguente telegramma a S. E. il Presidente del Consiglio on Mussolini:

« Mentre partiamo per il Brasile esprimiamo la nostra gratitudine a S. E. il Presidente del Consiglio on. Mussolini, riconfermando la nostra devozione per la terra natia e bene augurando per le fortune più grandi di Italia ».

Nuovi biglietti da 1000 e da 100 lire in sostituzione di quelli logori

Il Ministro del Tesoro, allo scopo di rifornire le scorte necessarie ai bisogni della circolazione acquistata dai biglietti bancari ed il conseguente maggior logorio, ha autorizzato la fabbricazione di mezzo milione di biglietti da mille lire di tipo modificato e di due milioni di biglietti da lire cento di vecchio tipo della Banca d'Italia.

Tale fabbricazione non significa alcun aumento della circolazione di carta bancaria.

La tassa del cambio sui telegrammi per l'estero

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

In merito alle doglianze pubblicate da qualche giornale circa la sopratassa del cambio applicata sulle tariffe telegrafiche per i telegrammi diretti all'estero, è da tenere presente che, in base alla vigente Convenzione Telegrafica Internazionale, l'Amministrazione telegrafica italiana deve corrispondere alle varie amministrazioni e compagnie telegrafiche estere, anche nei paesi la cui valuta è deprezzata in franchi oro da valutarsi in dollari.

Da ciò deriva l'assoluta necessità di applicare la sopratassa del cambio a tutti indistintamente i telegrammi diretti all'estero. La misura di tale tassa viene determinata dal Ministero del Tesoro a seconda delle fluttuazioni del cambio stesso.

Le offerte all'Erario

I comunali di P. Recanati

Gli impiegati e salariati del Comune di Porto Recanati, con patriottico ed encomiabile gesto hanno deliberato di cedere a favore della Nazione l'importo di una giornata di lavoro, facendo pervenire la relativa offerta a mezzo dell'on. Gai, Sottosegretario di Stato per il Lavoro. Tale generosa oblazione, che dovrebbe trovare molti imitatori, è indice dell'elevato patriottismo di quel personale.

I funzionari delle Intendenze di Finanza

L'Avv. Augusto Toffanin, Vice Presidente dell'Associazione Nazionale dei Funzionari di prima categoria delle Intendenze di Finanza, ha informato il Ministro delle Finanze che il personale delle Intendenze di Alessandria, Brescia, Catania, Como, Grosseto, Padova e Perugia si è offerto di prolungare gratuitamente di un'ora il lavoro giornaliero.

Il Ministro on. De Stefani ha preso atto con vivo compiacimento della patriottica determinazione dei funzionari degli uffici predetti: e ha fatto loro pervenire — pel tramite dello stesso Vice Presidente dell'Associazione — l'espressione del suo plauso e dei suoi ringraziamenti.

Gli smobilitati della C. R. al sen. Ciraolo

Il Comitato Centrale della Federazione Nazionale tra gli smobilitati della Croce Rossa è stato ricevuto dal Presidente Generale della Croce Rossa Italiana, sen. Ciraolo, al quale ha consegnato una artistica pergamena ed una medaglia appositamente coniata.

La Federazione ha così eseguito una deliberazione approvata per acclamazione nell'ultimo suo congresso di Bologna, dove fu riconosciuta l'opera fervida prestata dal Presidente della Croce Rossa per valorizzare l'attività silenziosa di coloro che, durante la guerra, con alto spirito di abnegazione assistettero fraternamente l'esercito combattente.

Una medaglia d'oro è stata anche offerta dalla Federazione al Direttore Generale comm. prof. Cesare Baduel.

L'avv. Vuoli libero docente all'Università di Padova

L'avv. comm. Romeo Vuoli, nostro collega in giornalismo, ha conseguito la libera docenza per titoli, presso la R. Università di Padova, in Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione, con voto unanime della Commissione giudicatrice.

L'avv. Vuoli si fece ben presto conoscere ed apprezzare dagli studiosi di economia e del diritto pubblicando nell'autorevole « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », della quale è redattore, scritti di notevole importanza, quali: « Il Concorso a pubblico Impiego, il Problema delle abitazioni nel Diritto Pubblico moderno, L'intervento degli enti pubblici nella delimitazione dei prezzi », nei quali il Vuoli ha portato un'indagine acuta ed una geniale trattazione.

Interessante, dall'aspetto politico, è l'ultimo scritto sull'« Istituto Parlamentare » del quale, il Vuoli, con elementi statistici, dimostra la decadenza della camera elettiva e la sua incapacità a funzionare come organo legislativo, essendo gli eletti del popolo scelti più per espedienti di sistemi elettorali, anzichè dalla coscienza popolare politicamente formata.

Al neo e giovane professore universitario le nostre felicitazioni.

La fabbrica d'armi di Brescia soppressa

L'ultima dispensa del Giornale Militare del 1922 pubblica la disposizione ministeriale che sopprime per economia la R. Fabbrica d'Armi di Brescia e che pone alla dipendenza della R. Fabbrica d'armi di Terni la sezione di Gardone Val Trompia. Circa la sistemazione della Fabbrica soppressa, il Ministero si riserva di emanare disposizioni in proposito.

Fascisti aggrediti nel Modenese

Venti sovversivi arrestati

MODENA, 1. — Si ha notizia da Montefestino di gravi fatti colà avvenuti tra fascisti e sovversivi.

Mentre il fascista Bartolacelli Adamo, della frazione Ligorzano del Comune di Monfestino, si accingeva a rincasare, ad un certo punto della strada veniva fatto segno a colpi di fucile sparatigli da individui appostati evidentemente in agguato ai lati della strada. Il Bartolacelli rimaneva ferito, pare non gravemente, alla mano destra. Altri colpi diretti contro di lui andarono a vuoto poscia gli sconosciuti fuggirono, così che il Bartolacelli potè raggiungere la sua abitazione senza altri incidenti. Pare che questo attentato si ricolleghi ad incidenti avvenuti qualche sera prima tra gruppi di fascisti e sovversivi in una osteria del paese, avendo i fascisti sorpreso i comunisti a cantare a squarciagola « Bandiera rossa ». I comunisti dovettero cedere e pare si siano allontanati pronunciando minaccie verso i fascisti.

Poco dopo al ferimento del Bartolacelli, un altro grave fatto avveniva a poca distanza dal paese. Il segretario politico del Fascio di Monfestino, certo Fava Luigi, mentre anch'esso rincasava, venne fatto bersaglio a diverse fucilate che lo colpirono gravemente alla schiena.

In seguito a questo secondo e più grave ferimento si è determinato un vivissimo fermento nel campo fascista e viva indignazione nella popolazione. Avvertiti telefonicamente sopraggiunsero sul posto i carabinieri per le opportune indagini. Dato il fermento i carabinieri richiesero rinforzi. L'autorità provvide subito a mandare sul posto un camion di guardie regie al comando del Commissario di P. S. di Carpi. Furono date immediate disposizioni per tentare l'arresto dei colpevoli. In seguito alle indagini espletate vennero arrestati 25 sovversivi delle località vicine, indiziati di aver partecipato agli agguati. E' stata ordinata la chiusura di una osteria dove sere prima si erano dati convegno molti comunisti. Tutti gli arrestati sono stati rinchiusi nelle nostre carceri. Le indagini continuano.

Grave condanna di sovversivi per un'imboscata contro fascisti

LUCCA, 31. — E' terminato il processo, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, a carico dei sovversivi imputati di aver fatto rotolare giù dal monte Alto dei macigni da una altezza di 136 metri per colpire un camion di fascisti che tornavano dalla inaugurazione di un gagliardetto di una sezione; il camion fu colpito in pieno e due fascisti rimasero morti e altri gravemente feriti.

L'istruttoria per questo tragico fatto è durata oltre un anno. Il processo ha destato il più vivo interesse.

Ieri si è avuto il verdetto e la sentenza dei giurati ha ritenuto colpevoli gli accusati di omicidio premeditato. Il presidente di conseguenza ha condannato Germanini Alfredo alla pena dell'ergastolo, Romanetti Ameglio ad anni 30 di reclusione e Della Lina Cesare ad anni 18.

Una conferenza di Pietro Bolzon a Cagliari

CAGLIARI, 31. — Stamane nel «Politeama Margherita», Pietro Bolzon, vice Segretario generale del partito nazionale fascista ha tenuto una conferenza sul fascismo, illustrandone gli scopi.

L'oratore, spesso interrotto da applausi del numeroso pubblico che gremiva il teatro, è stato alla fine salutato da una calorosa ovazione.

Un conflitto fra banditi e carabinieri

MODENA, 1. — La scorsa notte una pattuglia di carabinieri della stazione di S. Caterina si trovava in servizio di perlustrazione lungo il viale Ciro Menotti, in località Crocetta, quando si imbatteva in due individui dall'attitudine sospetta. I militi allora cercarono di avvicinarli ma ad un tratto i due sconosciuti fecero fuoco sui carabinieri i quali risposero al fuoco. Uno degli sconosciuti pare sia rimasto ferito ad un piede per cui i carabinieri riuscirono ad afferrarlo. Lo sconosciuto tentò di opporre accanita resistenza ma dopo viva lotta potè essere ridotto alla impotenza e quindi ammanettato venne tradotto in caserma. Quivi venne identificato per il noto pregiudicato Mazzetti Adolfo di Silvio di anni 23, abitante a Modena in via Tre Re, 14. Chiestogli chi fosse il compagno che era riuscito a fuggire, il Mazzetti disse di trattarsi del famoso brigante Cipolli Edmo di Carpi. Di costui la cronaca ha dovuto occuparsi varie volte per le sue gesta malandrinesche e delittuose. Ultimamente riusciva in modo drammatico e rocambolesco a fuggire dall'ospedale di Castelfranco Emilia dove era stato ricoverato in seguito a ferite riportate in un conflitto coi carabinieri. Pare che il Mazzetti ed il Cipolli avessero a poca distanza dei complici. Essi, a quanto è risultato dalle prime indagini avevano stabilito di fare un «colpo» ladresco in un magazzino di quelle vicinanze. Infatti in un canale furono rinvenuti i «ferri del mestiere» che furono riconosciuti dallo stesso arrestato.

Il Mazzetti è riuscito a gettare le armi prima ancora che i carabinieri potessero acciuffarlo.

Costui è stato rinchiuso in carcere, mentre proseguono le indagini per la cattura del temibile pregiudicato Cipolli.

Un altro paese in agitazione pel parroco

LECCE, 1. — Non è ancora rientrata la calma nella cittadinanza di Solito, per il trasferimento del parroco dal posto della Curia di Otranto, che già un altro paese, Cerfignano, si mette in fermento, perchè il nuovo titolare della parrocchia, che poi dovrebbe essere il parroco di Solito, don Giuseppe Stanca, non ha preso ancora possesso della Curia, per cui il paese — non essendovi altro sacerdote — è senza funzioni religiose.

I contadini hanno scioperato in massa ed una commissione si è recata dal Commissario prefettizio, che regge il nuovo comune delle Terme di Stato di Santa Cesaria, di cui Cerfignano è frazione, protestando e chiedendo l'intervento dell'Autorità politica.

Un'altra commissione poi si recherà domani ad Otranto presso l'arc. Patanè perchè provveda alla nomina del parroco, dato che don Stanca non può raggiungere la residenza perchè glielo impediscono i suoi parrocchiani.

Una rapina ad Ostuni

LECCE, 31. — Giunge notizia di una grave rapina, compiuta da alcuni sconosciuti in quelle campagne, in danno del contadino ottantenne Cavallo Rocco e di suo figlio Gaetano di anni 40, ai quali i grassatori tolsero lire 400.

Avendo il Cavallo Gaetano opposto della resistenza, i malfattori lo colpirono reiteratamente in più parti del corpo con un pugnale lasciandolo in gravi condizioni.

GLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.